

SCUOLA TICINESE 2

periodico della sezione pedagogica

anno I (serie III)

febbraio 1972

SOMMARIO

La coordinazione scolastica in Svizzera — Programma dell'edilizia scolastica 1972-1982 — Problemi dell'educazione nel pensiero dei contemporanei: Quante ore di sonno sono sufficienti? — Cronaca — Comunicato — Quanti siamo? — Il concordato scolastico — 81° corso normale svizzero «Bellinzona 72» — Le Indicazioni della «cultura analfabeta» — Libri di casa nostra — Anno Internazionale del libro — Note bibliografiche.

La coordinazione scolastica in Svizzera

Federalismo cooperativo, coordinazione nei vari gradi dell'insegnamento, pianificazione dell'educazione: sono oggi motti di uso corrente. Si rimprovera spesso ai responsabili di non avere spirito d'iniziativa in questo campo, o di averne troppo poco. Ecco perché un chiarimento sul tema della coordinazione scolastica in Svizzera è giustificato, nell'intento di precisarne il significato. Co-ordinare significa mettere d'accordo su un certo ordine; coordinazione non è quindi sub-ordinazione, né tanto meno dis-ordine.

Detto questo, ci si può chiedere perché mai la coordinazione si trovi tutt'al più al centro dell'interesse. E' opportuno rammentare le parole pronunziate davanti a una commissione speciale da Guido Eigenmann, allora direttore della pubblica educazione del Canton San Gallo.

Le tre ragioni principali di codesta evoluzione sono le seguenti:

1) L'evoluzione generale verso soluzioni sopracantonali; basti ricordare la costruzione delle strade nazionali, la lotta contro la polluzione delle acque e così via.

2) L'aumento della migrazione interna, intimamente legata all'industrializzazione del paese; industrializzazione che da parte sua richiede criteri regionali.

3) La necessità, sempre più sensibile, d'una pianificazione dell'educazione. Il professor Jaccard di Losanna s'è chiaramente espresso in merito nell'ultimo congresso svizzero degli insegnanti.

Non deve quindi stupire se numerose commissioni, che rappresentano ambienti assai vari, hanno chiesto la coordinazione. Tale postulato, sia di natura generale o sia particolarmente rivolto ai problemi scolastici, è stato oggetto di discussione nei parlamenti comunali e cantonali e anche nel parlamento nazionale. I politici hanno ammesso il termine (del resto più facile da ammettere che da attuare) di «federalismo cooperativo». Convinti della giustezza di tale idea, dobbiamo constatare che l'espressione è oggi di uso corrente ed è spesso citata: senza tuttavia che ci siano esperienze in merito e che si sappia in che modo trasferirla nella realtà. Tale trasferimento non è possibile se non diamo una forma nuova alla nostra vita politica. E' però assai interessante il fatto che proprio un rappresentante del partito conservatore nel Consiglio nazionale (si ricordi la mozione Hürlimann) abbia domandato che si studi il problema del federalismo cooperativo, vincendo un federalismo troppo spinto, da definire piuttosto come «cantonalismo».

La responsabilità dei Cantoni

E' fuori dubbio che il problema della coordinazione è attuale e urgente: coordinazione nell'insegnamento non meno che in altri campi. Stampa, radio e televisione si sono interessate al problema della coordinazione scolastica. Organizzazioni professionali, associazioni femminili e commissioni politiche hanno preso posizione sull'argomento. Le interpellanze presentate nei parlamenti cantonali e nel Consiglio nazionale sono andate moltiplicandosi. Si sono addirittura viste associazioni pedagogiche rivolgersi direttamente alla Confederazione, anche se è evidente, costituzionalmente, che la competenza e la responsabilità in materia scolastica appartengono soltanto ai Cantoni. Nelle sue risposte il Consiglio federale ha sempre indirizzato gli interessati alla Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione, pur non facendo mistero del suo interesse per il problema né della sua volontà di collaborare alla ricerca di una soluzione.

Tutto dipende ora dai Cantoni, dal modo in cui affronteranno il problema e risponderanno alle interpellanze, senza mettere in pericolo le proprie competenze. Sviluppi di tal genere già si sono visti in materia scolastica. Una volta i problemi non potevano essere risolti che sul piano federale — si ricordino la legge federale sulla formazione professionale e l'ordinanza sul riconoscimento degli attestati di maturità. Ecco perché è lecito chiedersi se l'assenza di coordinazione debba condurre automaticamente alla centra-

lizzazione. Crediamo di no. Del resto oggi le cose non stanno così per quanto riguarda la formazione professionale e la maturità, perché la Confederazione conferisce ai Cantoni un esteso diritto di partecipazione e di cooperazione.

Per altro occorre sottolineare che in questi ultimi anni lavori preliminari sono stati fatti da varie parti in vista d'una coordinazione dell'insegnamento in generale. E' perciò ragionevole prevedere una soluzione positiva nel senso d'un federalismo cooperativo; il che permette d'intravedere non soltanto una migliore collaborazione tra i Cantoni, ma anche un nuovo modo di collaborare della Confederazione con i Cantoni.

Ragioni e mezzi della coordinazione

Le differenze tra i vari sistemi scolastici cantonali sono sempre state causa di difficoltà, quando una famiglia con figli in età scolastica ha dovuto mutare domicilio. Tale disparità complica inoltre l'assunzione del personale insegnante. Tuttavia soltanto in questi ultimi anni si è sentito il bisogno d'una coordinazione scolastica svizzera, o di un'accresciuta competenza della Confederazione in materia. L'iniziativa per una revisione della costituzione federale promossa dai giovani del partito agrario può essere considerata il risultato finale di codesti desideri.

Perché una coordinazione scolastica?

Anzitutto bisogna constatare l'aumento della migrazione interna. Poi sappiamo che in altri campi (strade nazionali, depurazione delle acque, impianti industriali) si è stati costretti ad adottare una pianificazione sopracantonale: regionale o nazionale. Codesto modo di pensare si è esteso al campo della scuola. Infine, le disparità nell'accesso agli studi esigono una politica scolastica nazionale e un aiuto federale.

Oggetto della coordinazione scolastica

Strutture scolastiche, piani di studio, manuali, formazione degli insegnanti. Lo scopo da conseguire è un'armonizzazione, non l'uniformazione!

Procedura di coordinazione

Non bisognerà giungere al centralismo assoluto, se i Cantoni riusciranno a trovare soluzioni comuni. Un concordato intercantonale può infatti costituire la base legale della coordinazione, non meno d'una legge federale. Quello che conta è raggiungere l'armonizzazione evitando di cadere nella

stagnazione; occorre poi adottare soluzioni che non siano solo compromessi. Il sistema concordatario offre i seguenti vantaggi: autonomia scolastica cantonale, cooperazione dei comuni, salvaguardia delle regioni culturali, democrazia diretta operante. Il che presuppone altresì la ricerca in materia d'educazione, un organo di pianificazione per elaborare una concezione globale della scuola e, infine, un articolo nella costituzione federale che consenta alla Confederazione di aiutare la scuola in tutti i Cantoni. Soltanto così potremo garantire il progresso dell'insegnamento in Svizzera, garantendo a ciascuno il diritto all'educazione e procedendo alla riforma permanente della nostra scuola. Bisognerà includervi la educazione prescolastica e la formazione extrascolastica e permanente, poiché una politica dell'educazione deve avere carattere globale.

Occorre infine sottolineare che la scuola è un'istituzione profondamente umana, con insegnanti e allievi. Non la si può quindi riorganizzare e coordinare come l'industria. L'attività dell'insegnante in classe è importante non meno di quella del legislatore, poiché la coordinazione interna conta anche più dell'armonizzazione amministrativa (inizio dell'anno scolastico, età d'ammissione alla scuola, durata dell'obbligo scolastico ecc.).

Varie commissioni hanno già cominciato il proprio lavoro. Su scala federale e cantonale si stanno preparando revisioni legislative. Nella Svizzera roman-

da s'è creato un segretariato di coordinazione. Sul piano svizzero gruppi di esperti pedagogici si occupano di vari problemi: insegnamento delle lingue straniere, matematica moderna, parificazione delle ragazze nell'insegnamento ecc. E' chiaro che bisognerà moltiplicare e accelerare codesti sforzi. Qualsiasi coordinazione scolastica, parallela all'innovazione nell'insegnamento, è legata a due fattori: il perfezionamento del corpo insegnante e il miglioramento o l'adattamento delle costruzioni e delle attrezzature scolastiche in conformità ai nuovi bisogni. Perciò la Conferenza dei direttori cantionali della pubblica educazione ha creato due centri nazionali: uno per il perfezionamento dei professori delle scuole secondarie; l'altro per le costruzioni scolastiche di domani, le quali, nell'ottica d'una educazione permanente, dovranno rispondere a bisogni molteplici e svariati.

La società di domani sarà una società di cultura. Nel medioevo il possesso della terra, nel secolo scorso il capitale decisero il progresso d'una nazione. Domani la scienza e la tecnica occuperanno il primo posto. Non domandiamo soltanto la scolarizzazione, bensì una vera educazione, affinché l'uomo sia capace di dominare il proprio avvenire. In questo tentativo abbiamo bisogno del contributo di tutti. Questo è il motivo più profondo d'una politica nazionale dell'educazione.

Eugène Egger



Fernand Léger, «Les constructeurs», 1951 (particolare)

Programma dell'edilizia scolastica 1972-1982

Il Dipartimento della pubblica educazione ha pubblicato, nel dicembre scorso, il programma dell'edilizia scolastica dei prossimi 10 anni. Il testo è stato stampato in un numero ridotto d'esemplari, per cui riteniamo opportuno darne un breve riassunto. Può essere esaminato nella versione integrale presso il Dipartimento (Ufficio studi e ricerche) o presso la Biblioteca cantonale.

Gli scopi del programma sono i seguenti:

1. informare i deputati al Gran Consiglio e l'opinione pubblica sulla situazione edilizia attuale e sugli sforzi che il Cantone dovrà compiere per far fronte all'aumento notevole degli allievi e per rinnovare le principali condizioni materiali dell'insegnamento;

2. permettere di inserire ogni singola iniziativa in una prospettiva organica e ragionata; le spese ingenti richieste dall'edilizia non possono essere giu-

stificate facilmente prescindendo da una visione globale a medio o a lungo termine.

Obiettivi del programma edilizio

L'edilizia ha importanti implicazioni pedagogiche e sociali. Nel programma non sono presi in considerazione tutti gli aspetti inerenti ai contenuti e ai metodi dell'insegnamento. Vi figurano quattro obiettivi fondamentali:

1. adeguarsi ai tassi di scolarità pre e postobbligatoria e incrementarli: nelle case dei bambini la percentuale degli iscritti dovrebbe salire dal 58% circa al 65-70% dei residenti dell'età corrispondente; nelle scuole medie superiori, dal 21 al 35% circa.

2. Diminuire il numero degli allievi affidati ai maestri (massimo di 30 nelle case dei bambini, di 25 nelle scuole elementari e medie); ciò si ottiene anche favorendo decisamente le costruzioni delle sedi elementari consortili.

3. Dotare gli edifici delle attrezzature appropriate per un'educazione moderna e integrale dell'allievo; particolare importanza assumono le installazioni per l'insegnamento audio-visivo, la biblioteca, i laboratori linguistici, le aule speciali e gli impianti sportivi.

4. Scolarizzare in misura e in forma adeguate i bambini «deboli di mente».

lizzazione dei nati negli ultimi anni e ai freni posti all'immigrazione (fenomeni connessi). Il programma e le spese previsti dovrebbero perciò consentire un salto quantitativo e qualitativo destinato a risolvere per un periodo lungo il fabbisogno edilizio.

Il programma è in relazione con la riforma dell'ordinamento scolastico.

Per il settore medio esso presuppone che venga accolta la legge per l'istituzione della scuola media. Le aule della scuola maggiore verrebbero assegnate alle elementari, con beneficio dei comuni, e si dovrebbero costruire circa 27 edifici.

Il testo dimostra che anche con altre soluzioni l'impegno edilizio e finanziario non subirebbe modifiche di rilievo a condizione di voler costruire veramente una scuola al passo con i tempi.

Per le scuole medie superiori si pongono in alternativa due modelli: scuole autonome come finora (liceo, commercio, magistrale), modificate nella durata, oppure scuola integrata di 4 anni seguita da una magistrale biennale. La scuola integrata comprende un tronco comune svolto con corsi a livelli differenziati (parzialmente senza livelli), corsi opzionali in relazione ai tipi di maturità (A, B, C, economica, commerciale, moderna ed eventualmente pedagogica) e corsi facoltativi atti a completare la formazione individuale.

In un caso e nell'altro le scuole medie superiori dovranno avere sedi complete o parziali nei 5 centri principali del Cantone.

Costruzioni La tabella seguente sintetizza i dati del programma.

	Allievi 1971/72	Allievi 1982	Da costruire entro il 1972 *	Spese (mio fr.)
Case dei bambini	7 163	8 600	100 sezioni	10
Scuole speciali	166	1 000	10 centri	33
Scuole elementari	18 590	23 000	455 aule	26
Scuola media	10 864	18 000	27 centri	340-370
Scuola media superiore	3 013	6 000	5 centri	111
Apprendisti	4 293	6 700	2 centri	46
Totale	44 089	63 300		566-596
	(44 720 compr. scuole prof.)			

* comprese le opere già in costruzione.

Il fenomeno dell'aumento degli allievi colpisce immediatamente l'attenzione. Da 47 000 allievi (comprese le scuole private) si sale a 64 000, con un aumento del 36%. Esso è determinato dalla crescita dei nati nel Cantone, particolarmente tra il 1960 e il 1966, e dall'aumento dei tassi di scolarità pre e postobbligatoria. Le spese pre-

viste, calcolate sui costi attuali, si avvicinano a 600 milioni di franchi. Sono compresi i costi dei terreni, delle costruzioni e dell'arredamento.

E' da rilevare l'ipotesi, abbastanza attendibile, secondo la quale l'aumento degli allievi è destinato a rallentare, progressivamente secondo i diversi ordini di scuola, in relazione alla stabi-

Conclusioni

Nel programma pubblicato la situazione edilizia è stata attentamente esaminata e risolta con soluzioni complete, che permettono di raggiungere gli obiettivi esposti sopra succintamente e di ottenere perciò condizioni educative migliori delle attuali. La spesa appare elevata anche perché, essendo questa la prima esperienza, non siamo abituati a considerare la somma delle spese, implicita in ogni programmazione. Un programma edilizio non tende però a far aumentare le spese, ma piuttosto a introdurre ordine e tempismo in un settore nel quale si è dovuto ricorrere frequentemente, negli ultimi anni, a soluzioni d'emergenza.

Il programma sarà aggiornato periodicamente per tener conto dei fatti e delle considerazioni che affioreranno nei prossimi anni e per controllare la validità delle previsioni statistiche.

Quante ore di sonno sono sufficienti?

Per quanto possa sbagliare, consiglio un riposo più lungo della media piuttosto che più breve

Abituare giudiziosamente il bambino

Quanto deve dormire un bambino? Quando iniziai la mia carriera professionale ritenevo che la risposta fosse semplice e definitiva. Molti testi di pediatria e manuali di guida per i genitori danno una specie di tabella indicativa. Una, per esempio, dice che in media i bambini piccoli hanno bisogno di dormire dalle sedici alle venti ore; e probabilmente le dormono, nei primissimi mesi di vita; dalle quattordici alle sedici ore a un anno; quattordici ore a due anni; dodici ore a sei anni; undici a nove anni; dieci ore a dodici anni (a letto alle nove se la sveglia è alle sette).

Man mano che la mia esperienza si è approfondita, ho trovato che è molto difficile dare una risposta definitiva. Il sonno è influenzato da fattori innumerevoli e insorgono infinite variazioni di durata nei bambini di pochissime settimane. Qualcuno potrebbe obiettare che questo fatto dimostra soltanto che ogni individuo, in relazione alla sua natura, richiede meno ore di sonno di un altro. Ma io non sono del tutto sicuro che una differenza congenita nel primo o nel secondo mese di vita abbia la parte più importante. Questa è l'età degli improvvisi dolori viscerali, del pianto che chiamo «di irritazione» (l'irritazione per i lunghi vezzeggiamenti, specialmente la sera) e dei malumori intermittenti. E' l'età in cui alcuni neonati stanno svegli tutto il giorno e altri metà della notte senza dar segno di una particolare insofferenza. Ma nella maggior parte di questi casi l'anormalità del sonno non dura definitivamente. Se questi bambini vengono giudiziosamente abituati, cominceranno verso il terzo mese a dormire per una media di ore sufficienti. Vi sono poi anche bambini che pur non soffrendo di particolare irritabilità o per abitudini strane, dormono molto meno della media normale e continuano in questo modo durante tutta l'infanzia. Vi può essere quindi un che di congenito nel sonno che differisce da un individuo a un altro, ma questo non significa necessariamente che il bambino che dorme meno ha meno bisogno di sonno; vuol dire piuttosto che egli è di natura più sveglio, più teso, e questa tensione gli impedisce di dor-

mire un numero di ore sufficienti; il suo organismo finisce per adattarsi a questo sistema ed egli trae il maggior vantaggio possibile dalle ore di riposo. Forse sto cavillando su questo argomento, ma lo faccio di proposito perché vi sono alcune madri che non danno importanza al problema delle ore di sonno e affermano semplicemente che i loro bambini appartengono al tipo che non ha bisogno di dormire molto e lasciano che le cose seguano il loro verso. Può darsi invece che questi bambini, guidati intelligentemente, riescano a dormire di più traendone beneficio. Senza dubbio bambino e adulti, dopo qualche tempo, possono abituarsi a dormire di più o di meno del loro solito. Durante i primi giorni sbadigliano, poi a poco a poco si adattano al nuovo orario. Capita anche agli adulti durante un periodo di vacanza (senza i bambini naturalmente) di dormire qualche ora più del consueto.

Terapia del riposo

Alcuni anni fa mi ha fatto molta impressione l'esempio estremo, cioè come ragazzi già grandicelli possano essere abituati a dormire lunghe ore di più. Fu in un convalescenziario per bambini che avevano avuto febbri reumatiche seguite da disturbi cardiaci. A quei tempi non vi erano i miracolosi farmaci che oggi-giorno possono stroncare in breve tempo la manifestazione febbrile. In quell'ospedale si applicava rigorosamente la terapia del riposo e la disciplina era severissima: anche i ragazzi di diciotto anni erano costretti ad andare a letto molto presto (quando vi era ancora luce) e inoltre dopo colazione dovevano fare due ore di siesta, durante le quali era proibito parlare, leggere o distrarsi in altro modo. Mi stupii di vedere come anche gli adolescenti, dopo poche settimane di permanenza, potessero dormire nel pomeriggio e andare a letto prestissimo la sera, come i bambini di due o tre anni. Quantunque sia provato che i bambini possono abituarsi senza alcun danno a dormire meno della media necessaria, questa abitudine ha dei limiti. Per esempio, insorgono quei particolari problemi circa il dormire nel primo anno di vita quando il bambino impara a protestare

perché lo si mette a letto alla sera (invece di andare a letto alle sette pretende di stare sveglio fino alle undici o a mezzanotte) e quando incomincia a svegliarsi due o tre volte durante la notte e per tre o quattro ore non vuole stare solo. Molte mamme dicono che questi bambini non vogliono neppure dormire nel pomeriggio e per tutto il giorno sono stanchi e nervosi. (La soluzione di questo problema, dopo due o tre notti, è di mettere a letto il bambino a un'ora ragionevole e di non occuparsi più di lui anche se durante la notte si sveglia). Gli insegnanti, a volte, si trovano di fronte a un bambino che per mesi continua a sbadigliare durante le ore di scuola, poi, alla fine, vengono a sapere che egli va a letto tardissimo per la disorganizzata trascuratezza dei genitori. Conosciamo diversi stati di tensione emotiva che interferiscono con il sonno. In un capitolo seguente, tratterò l'ansia della separazione e il problema dell'ora di mandare a letto i bambini di due anni.

Lungo i diversi stadi dell'infanzia, il sonno può essere turbato da stati ansiosi della giornata: timore degli incubi, senso di colpa per recondite mancanze, rivalità eccessive. Queste sensazioni hanno cause superficiali o profonde, e quando persistono è necessario l'aiuto dello specialista di psichiatria infantile o la guida di un assistente sociale.

L'influenza delle abitudini

Ritengo che il fattore più importante nei riguardi delle ore di sonno per un bambino, sia il modo con cui i genitori stessi sono stati allevati. I genitori, molto sovente, tendono ad applicare ai loro figli gli identici sistemi che sono stati usati con loro (pochi, per un senso di ribellione, seguono l'estremo opposto).

Io sono stato allevato in una città dell'Est, da genitori coscienziosissimi che, a loro volta, erano stati abituati ad andare a letto molto presto e che osservavano scrupolosamente tutte le norme ritenute salutari nell'infanzia. All'età di otto o nove anni, io e le mie sorelle cenavamo con cereali, frutta e cioccolata calda alla tavola dei bambini alle cinque e mezzo del pomeriggio, poi rimanevamo in casa e andavamo a letto quando i nostri genitori incominciavano a pranzare. Ricordo ancora il mormorio indistinto della voce di mio padre e il tono più acuto di quella di mia madre che giungevano fino al secondo piano. Ambedue non solo erano convinti che i bambini avevano bisogno di dormire molto per crescere bene, ma ritenevano che anche i genitori avevano il diritto di cenare in pace a lume di candela. Soltanto a dodici anni ottenevamo il privilegio di sedere a tavola con i genitori.

Quando iniziai la mia pratica pediatrica a New York, venti anni più tardi, credevo ancora (siccome avevo sempre vi-

sto fare così) che tutti i bambini allevati coscienziosamente cenassero con succo di frutta e cereali alle cinque e mezzo del pomeriggio e andassero a letto alle sette. Infatti molti genitori, per mio consiglio, ritennero il metodo molto salutare. Quindici anni più tardi mi trasferii in un altro Stato dove i genitori avevano idee diverse circa l'ora del pasto della sera e quella di mandare a letto i bambini. I più piccoli si coricavano più presto dei grandi, ma le variazioni di orario erano sorprendenti. Alcuni in età prescolastica andavano a letto alle sette, ma moltissimi stavano alzati fino alle otto o alle nove e altri, pochi, fino alle dieci e anche più tardi. In principio mi meravigliai moltissimo e mi attendevo di vedere anche i ritardatari moderati con occhiaie peste e visi pallidi per la stanchezza, insonnoliti e sbadiglianti. Invece quelli che non andavano a letto troppo tardi avevano un aspetto discretamente sano.

Ragionevole severità

Ouelle madri che credono all'importanza di dormire molto hanno più fastidi delle altre per mandare a letto i loro bambini. Siamo portati a pensare di dovere mandare a dormire i bambini semplicemente perché ne hanno bisogno. Ma dietro questa semplicistica evidenza si nascondono i più differenti stati d'animo. Uno dei fastidi è che alla sera madre e bambino sono stanchi. Se poi il bambino ha tiranneggiato la madre durante la giornata, probabilmente la poveretta ha accumulato una tale carica di impazienza che sfogherà apertamente al momento di mandarlo a letto. Ecco il tono: «Finalmente avrò il sacrosanto diritto di non vederti più fra i piedi. Ne ho abbastanza dei tuoi capricci». Questo atteggiamento, se usato metodicamente, può indurre un bambino, che andrebbe a letto volentieri, a ribellarsi dopo qualche settimana. Oppure c'è la madre cronicamente nervosa, ma il complesso di colpa per non sapersi dominare la priva di autorità, e cede se il bambino si ribella. «Su spicciati, dovresti essere già a letto da mezz'ora», gli dice stizzosamente. Il bambino, che è diventato un furbacchione perché avverte la debolezza materna, ribatte immediatamente: «Sabato scorso mi hai permesso di stare alzato fino alle nove». Oppure: «Non mi hai ancora letto la storia». Oppure: «Voglio aspettare che torni papà». La madre intanto si chiede tormentandosi se è stata sgarbata o ingiusta. Anche se decide di essere irremovibile o di venire a un compromesso, si dimostra esitante, incoraggiando il bambino a ritentare alla prossima occasione. Quando questo genere di discussioni è durato per mesi, ogni sera, facilmente il momento di andare a letto viene rimandato di un'ora.

Naturalmente questo non significa che una madre possa sempre dominare la

situazione e un'altra invece non ottenga mai il risultato voluto. Tutti noi abbiamo alti e bassi che dipendono dai nostri rapporti con il bambino o da particolari situazioni della nostra vita. Gli errori casuali non rovinano il nostro metodo di disciplina. Tuttavia ci vuole una ragionevole severità, moderata da una effettiva gentilezza, per appianare lo spinoso compito.

L'ora della sveglia

Discutendo il problema delle ore di sonno sufficienti per il bambino e delle ore di riposo necessarie alla madre, non dobbiamo perdere di vista l'ora della sveglia. Ritengo che in questo influiscano molto le abitudini che si sono date in principio. In alcune famiglie uno dei genitori deve almeno alzarsi alle sei perché i bambini sono completamente svegli e pretendono che si badi a loro. In altre case invece tutti dormono ancora alle otto quando suona la sveglia. Perché questa differenza? In alcuni casi può essere un'insonnia manifestatasi nel bambino fin dalla primissima infanzia, oppure l'insonnia di uno dei bambini che disturba tutti gli altri. Ma ho il sospetto che sovente il modo con cui è stato allevato il bambino abbia importanza preponderante. Nei primissimi mesi di vita, il neonato si sveglia verso le cinque o le sei del mattino, d'inverno o d'estate, con la camera al buio o rischiarata. Dopo quattro o sei mesi, molti hanno la tendenza di svegliarsi più tardi. Ma se la madre è un soggetto scrupoloso, abituata a dormire con un occhio aperto e a precipitarsi dal letto al primo balbettio o al primo rumore che viene dalla camera del bambino, quasi sempre arriva prima che egli sia completamente sveglio. In questo modo il bambino si abituerà a svegliarsi presto, pretendendo di essere immediatamente coccolato. Ma se, al mattino presto, la mamma non si fa viva e sta a vedere se il piccolo si riaddormenta o se rimane tranquillo e sveglio a giochellare con le sue manine o con un pupazzo, alla fine sarà soddisfatta dei progressi del figlio.

Se si abitua il primo nato a dormire al mattino fino a un'ora ragionevole, si adatterà facilmente lo stesso sistema con quelli che verranno dopo, anche se in seguito i bambini dovranno dividere la stessa camera.

Dato che discutiamo il tema dell'educazione a determinate abitudini, vale la pena di dire che i bambini piccoli possono dormire benissimo adattandosi ai rumori dei lavori casalinghi e della vita familiare (telefono, televisione, voce degli altri bambini, risate degli amici e degli ospiti alla sera), senza che ci sia bisogno di chiudere la porta della loro camera. Nel caso contrario, se i familiari camminano in punta di piedi e parlano

a voce bassa vicino alla camera del piccolo, egli si sveglierà al minimo rumore, anche se fatto inavvertitamente.

Conclusioni

Ho forse confuso le idee, invece di chiarirle, trattando la questione delle ore di sonno necessarie?

Ritengo di avere almeno spiegato chiaramente che la risposta al problema non è una sola. Le ore di sonno che dorme un bambino, oppure le ore che a lui sembrano necessarie, sono influenzate da fattori costituzionali differenti (che però non sono stati provati in modo definitivo), da speciali disturbi del sonno caratteristici dei primi mesi di vita, dalle convinzioni dei genitori, dal tatto e dalla severità con cui essi sanno mandare a letto il bambino, dai turbamenti emotivi che lo possono tenere sveglio.

Quantunque io ritenga che i fattori costituzionali debbano essere presi in considerazione dai genitori, penso anche che non si debba lasciare decidere dal bambino l'ora di andare a letto. Preferisco sbagliare consigliando ore di sonno in più della media necessaria, piuttosto che in meno. Questa mia opinione credo dipenda dal modo con il quale sono stato allevato, dal fatto che i medici sono conservatori e dalla mia convinzione personale che i bambini allevati da genitori scrupolosi sono in media più sani degli altri. Quando un bambino ha superato i primi tre mesi di vita, io, come padre, suggerirei quel genere di abitudini che ho menzionato all'inizio di questo capitolo (incluso il sonnellino pomeridiano fino a quattro o cinque anni). Se mio figlio dormisse di meno, discuterei la cosa con il mio medico, anche se ritenessi il fatto di poca importanza oppure dovuto a un errore nel modo di allevare il bambino.

Non voglio certo proporre a una madre di rendere infelice se stessa e il suo bambino insistendo ad adottare un metodo arbitrario che non si addice al piccolo, per indurlo forzatamente a dormire, metodo che gli farebbe più male che bene.

Desidero soltanto farvi notare che in molti casi in cui il sonno non è sufficiente, insorgono stati ansiosi nel bambino (che, presi in tempo, possono essere superati) e i genitori si perdono in un vicolo cieco. Proprio nella prima infanzia l'aiuto dei genitori può modificare e indirizzare l'orario del sonno, perché le abitudini prese a questa età hanno tendenza a radicarsi.

Benjamin Spock

Benjamin Spock, famoso pediatra statunitense, è autore di importanti opere sull'educazione dei bambini, dei fanciulli e degli adolescenti. In particolare ricordiamo «Il bambino come si cura e come si alleva», «Problemi dei genitori», «Il Dott. Spock parla con le madri» e «Come nutrire il bambino», editi in lingua italiana da Longanesi, Milano. Alcune sue opere sono state tradotte in ventiquattro lingue.

Stato direttore del Dipartimento della pubblica educazione. Erano presenti i delegati delle seguenti società magistrali: Associazione dei docenti socialisti (Giacomo Barbian, Milena Rossini), Associazione dei docenti svizzeri (Mario Molone, Gianrico Corti), Associazione delle maestre cattoliche (Anita Antonini, Enrichetta Pini), Federazione docenti ticinesi (Romano Brogini, Renzo Mombelli), La Scuola (Augusto Colombo, Luigi Bernardinello);

inoltre, i rappresentanti dei sindacati: Organizzazione cristiano-sociale (don Luigi Del Pietro, Gianni Nessi), Sindacati autonomi degli statali ticinesi (Eros Ratti, Curzio Tamagni), Sindacati liberi della Svizzera Italiana (Andrea Perucchi, Amedeo Colombo), Federazione svizzera del personale dei servizi pubblici (Mariella Bernasconi, Virgilio Gilardoni, Didier Wyler, Aldo Zanetti-Streccia), Sindacati indipendenti ticinesi (Enzo Vanetti, Luigi Salvadè).

Presenti erano pure i rappresentanti delle seguenti associazioni di categoria: Associazione dei docenti di ginnasio (Clivio Guidotti), Associazione dei docenti delle scuole secondarie superiori (Dino Jauch, Renato Vago), Associazione delle maestre delle case dei bambini (Sofia Fornara), Associazione delle maestre delle scuole di economia domestica (Anna-Maria Borioli, Angela Lepori), Unione svizzera degli insegnanti delle scuole degli apprendisti (Edgardo Petrini, Aurelio Soldati), Comitato di lotta (Werner Carobbio, Silvano Gilardoni).

Ai lavori hanno inoltre preso parte i quadri della scuola e il consulente giuridico del Consiglio di Stato.

L'on. Sadis, prima di porre una serie di interrogativi concernenti l'insieme delle norme disciplinanti i rapporti tra ente pubblico e docente, ossia l'insieme dei diritti e dei doveri costituenti il cosiddetto «statuto giuridico del docente», ha precisato il pensiero del Dipartimento della pubblica educazione che è, come ognuno sa, organo del Consiglio di Stato. Infatti, compete al Consiglio di Stato, in definitiva, proporre eventuali riforme legislative al Gran Consiglio, e a quest'ultimo di adottare le riforme stesse quando esse fossero giudicate opportune o necessarie; compete al Consiglio di Stato di decidere se determinati regolamenti scolastici o altri ancora debbono essere modificati.

Il Dipartimento desidera conoscere l'avviso delle associazioni e, in genere, dei rappresentanti della scuola, e sentire quali possano essere i suggerimenti, le critiche, le proposte concrete di modifica o altro ancora che si riferisca alla posizione del docente nell'ambito scolastico.

S'è parlato da più parti e ripetutamente durante questi ultimi tempi e ancora in occasione di più recenti circostanze di «statuto giuridico del docente». Ora, se per statuto giuridico si intende l'insieme delle norme che disciplinano il rapporto tra la società pubblica da una parte e il docente dall'altra, l'insieme, cioè, dei diritti e dei doveri reciproci, una prima constatazione si impone: le norme disciplinanti questi rapporti si trovano disseminate in tutta una serie di leggi e di regolamenti; poiché il docente è considerato dalla legge funzionario pubblico che agisce nell'ambito delle istituzioni scolastiche. La sua posizione, secondo l'ordinamento vigente, è quindi strettamente connessa a un duplice aspetto: da una parte alla sua qualifica di funzionario; dall'altra al tema della scuola in genere. Ciò significa che la situazione giuridica del docente nella scuola e come dipendente della società pubblica, implica,

COMUNICATO del Dipartimento della pubblica educazione

Concerne: esame della problematica della posizione del docente nell'ordinamento giuridico cantonale.

Il 23 febbraio scorso, nella sala del Gran Consiglio, come si riferisce nelle «cronache», si è svolta l'annunciata riunione preliminare del Dipartimento della pubblica educazione con i rappresentanti del corpo insegnante per l'esame della problematica della posizione del docente nell'ordinamento giuridico cantonale.

Alla riunione, presieduta dal capo del Dipartimento, erano presenti i rappresentanti delle varie associazioni magistrali e dei sindacati, i quadri della scuola e il consulente giuridico del Consiglio di Stato.

Dopo la sua introduzione, nella quale sono stati precisati gli scopi di questa presa di contatto e la problematica che si pone, il capo del Dipartimento ha posto ai presenti una serie di interrogativi, concernenti l'insieme delle norme disciplinanti i rapporti tra Ente pubblico e docente, ossia l'insieme dei diritti e dei doveri reciproci costituenti il cosiddetto «statuto giuridico del docente». Gli intervenuti hanno avuto modo di presentare e di illustrare le varie proposte e le diverse tesi.

Dopo questo contatto preliminare il Dipartimento ha invitato gli enti rappresentati alla riunione a illustrare, motivare o precisare per iscritto entro la fine aprile 1972 le varie proposte o le rivendicazioni.

Analogo invito è esteso all'intera base del corpo insegnante e ai quadri della scuola: è quindi auspicato che i docenti indicano incontri tra loro o con delegazioni di associazioni, cui fanno parte, allo scopo di discutere sui vari interrogativi.

Per facilitare gli incontri, i direttori e gli ispettori delle scuole di ogni ordine e grado sono invitati a convocare gli insegnanti dei rispettivi istituti o circondari.

Per decisione del Consiglio di Stato, le riunioni possono essere tenute nelle sedi scolastiche, però all'infuori dell'orario scolastico per evitare intralci alla normale attività della scuola.

Per facilitare lo studio del problema saranno mandati, entro il 18 marzo, alle direzioni delle scuole e agli ispettorati, alcuni documenti in nostro possesso per l'esame comparato dell'oggetto in questione.

Osservazioni e proposte sono da mandare in forma scritta al Dipartimento entro la fine di aprile.

per riflesso, problemi concatenati alle condizioni del funzionario in genere, e problemi connessi a quelli delle istituzioni scolastiche.

Il Dipartimento si è sempre dichiarato pronto a vagliare i suggerimenti che potessero essere fatti in merito a questo preciso problema, benché si abbia la netta impressione che, in taluni casi, i problemi siano stati agitati con dimensioni che essi non hanno, né possono avere, nel contesto globale di ben più fondamentali problemi che la scuola, per se stessa, ci pone.

Lo statuto giuridico del docente deve essere modificato? Se sì, come? In che misura? E un'eventuale modifica quasi altri problemi di fondo può suscitare?

Sono questi gli interrogativi che il Dipartimento si pone e rivolge alle associazioni delle quali l'insegnante è parte affinché la critica diventi motivo di dialogo costruttivo, di discussione concreta e positiva, che potrà riuscire valido mezzo per conoscere e per vagliare possibili rivendicazioni.

Alla riunione sono stati proposti due quesiti, che potrebbero anche da taluni essere

considerati marginali, nell'intento di provocare, se necessario, ulteriori proposte:

a) opportunità o meno di circostanziare, nella legge, i casi «gravi e urgenti», che consentano la sospensione provvisoria dell'insegnante;

b) eventuali facoltà dell'insegnante, oggetto di un'inchiesta disciplinare, di designare un esperto che cooperi con i commissari scelti dal Dipartimento.

La discussione che ne è seguita è stata ampia, nutrita e proficua. Tutti hanno avuto modo di esporre la propria opinione. Gli interventi sono stati una quarantina. Dopo questo primo contatto, il Dipartimento ha invitato gli enti interessati, a confermare, oppure a illustrare, a motivare o a precisare per scritto, entro fine aprile, richieste e proposte.

L'invito è stato contemporaneamente esteso a tutti gli insegnanti e ai quadri della scuola.

Dopo questo sondaggio di opinioni il Dipartimento esaminerà il materiale raccolto e proporrà al Consiglio di Stato, se del caso, le eventuali riforme.

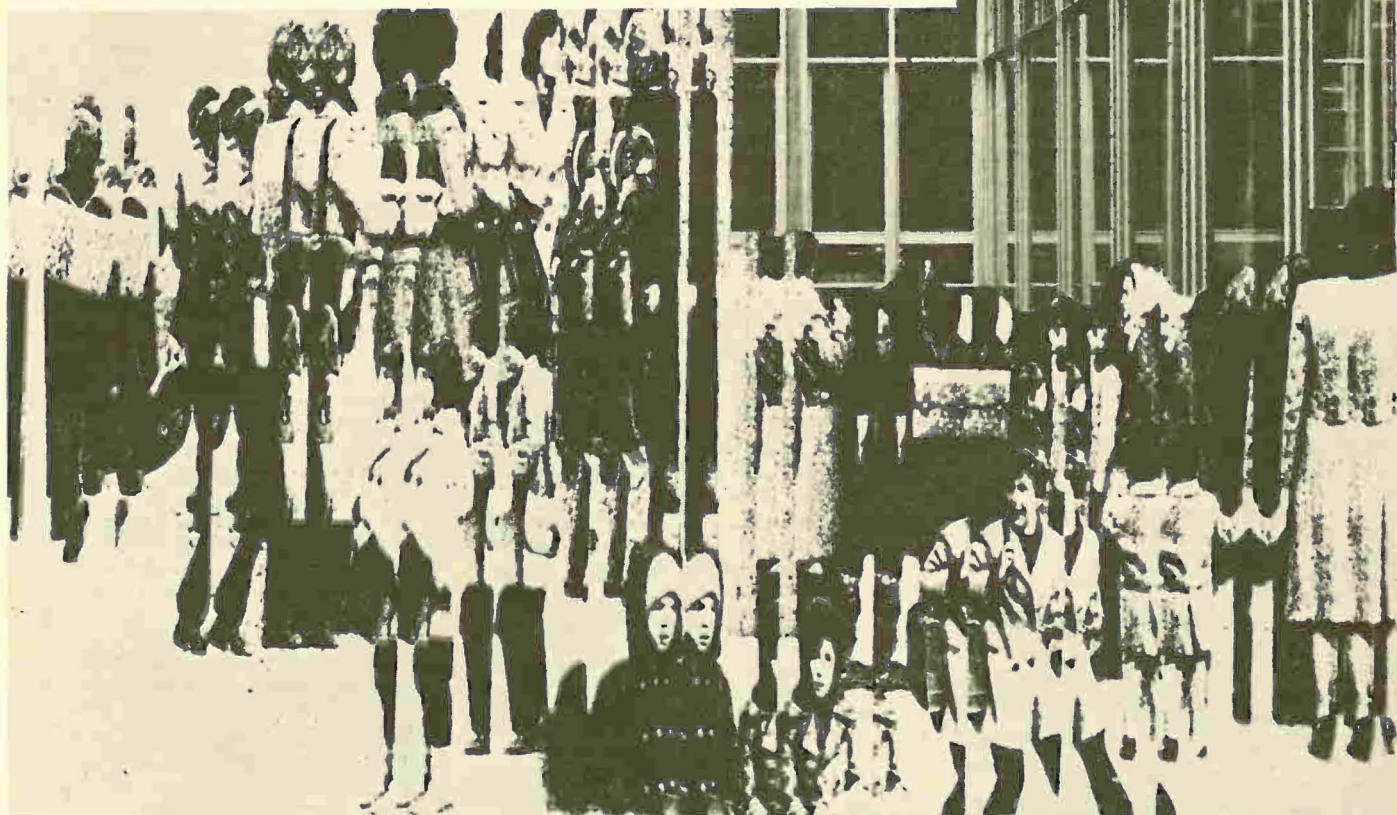
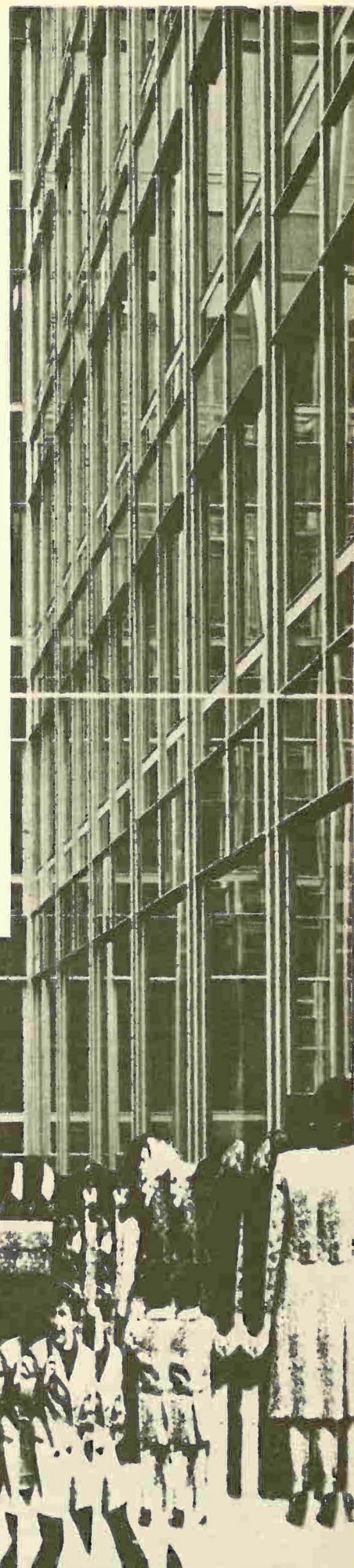
QUANTI SIAMO?

Pur con qualche involontario ritardo, pubblichiamo la statistica degli allievi all'inizio dell'anno scolastico 1971/72. A eccezione delle scuole per il IX anno obbligatorio, della SCC e dei corsi per gli apprendisti, tutte le altre scuole registrano un aumento degli effettivi.

Genere di scuola	Grado scolastico					Totale	1970/71 Pubbl.	70/71 = 100
	PS	I-V	VI-IX	X-XIV	XIV-XV			
Case bambini	7163					7163	6912 (Pu+Pr)	103
Scuole speciali		166				166	149	111
Scuole elementari	18590		14			18604	17552	105
Scuole maggiori			5377			5377	5248	102
IX anno obbl.			1024			1024	1032	99
Ginnasio - CPM			4031	752		4783	4258	112
Magistrale A, B, C				806	165	971	912	106
Liceo				780		780	685	113
SCC - Ammin.			86	288		374	383	97
STS			27	122	100	249	207	120*
Scuole prof.			305	594	35	934	870	107
Apprendisti				4293		4293	4317	99
Totale	7163	18756	10864	7635	300	44718	42151	106
Scuole private		1090	981	152		2223		
Totale generale	7163	19846	11845	7787	300	46941		
1970/71 Pu + Pr (inizio)	6912	18725	11378	7460	275	44750		
Variazioni	251	1121	467	327	25	2191		

* aumento dovuto all'istituzione della scuola degli assistenti tecnici.

Pu: pubbliche; Pr: private; PS: prescolastico; SCC: scuola cantonale di commercio; STS: scuola tecnica superiore



Il concordato scolastico

Per una migliore informazione dei docenti pubblichiamo alcuni documenti che concernono il concordato sulla coordinazione scolastica, e cioè: una relazione introduttiva; l'elenco dei Cantoni che hanno ratificato definitivamente l'accordo, per i quali il concordato è dunque già entrato in vigore; una tabella delle vacanze scolastiche nei vari Cantoni svizzeri. Appena i dati saranno stati elaborati, verranno poi resi noti anche i risultati della indagine fatta presso le famiglie e presso gli insegnanti. I testi pubblicati oggi e quelli che lo saranno in futuro sono destinati in particolare a preparare eventuali incontri con i docenti delle varie sedi scolastiche, per un'ulteriore discussione sull'argomento.

La Conferenza nazionale dei direttori dei Dicasteri cantonali della pubblica educazione ha elaborato e approvato all'unanimità, il 29 ottobre 1970, il concordato intercantonale sulla coordinazione scolastica, accettato il 14 dicembre 1970 dal Consiglio federale. Perciò il Consiglio di Stato intende chiedere al Gran Consiglio l'autorizzazione di aderire al concordato, a nome del nostro Cantone, con uno speciale decreto legislativo.

Premessa

Il 29 ottobre 1970 la Conferenza nazionale dei direttori dei Dicasteri cantonali della pubblica educazione, riunita a Montreux, adottava in ultima lettura e all'unanimità il testo definitivo del concordato intercantinale sulla coordinazione scolastica.

Tale accordo può essere giustamente ritenuto il primo risultato concreto, sul piano nazionale, delle varie iniziative intraprese per meglio coordinare i disparati sistemi scolastici cantonali, nell'intento di promuovere un'efficace politica scolastica rispondente alle esigenze nuove, sempre però nel rispetto delle competenze cantonali nel campo della scuola.

Già nel 1962, la Società pedagogica dei maestri romandi, in occasione d'un suo congresso a Bienne, presa conoscenza d'un interessante studio («Vers une école romande»), caldeggiava l'idea d'iniziare in Svizzera un lavoro tendente a un'efficace armonizzazione in materia scolastica.

Poco dopo la Conferenza romanda dei direttori dei dipartimenti della pubblica educazione, della quale fa parte anche il direttore del dipartimento del nostro Cantone, istituì una commissione di

studio intercantinale, presieduta da Marcel Monnier, allora segretario generale del dipartimento della pubblica istruzione del Cantone di Vaud, per i problemi riguardanti la coordinazione scolastica.

Tre anni più tardi, nel 1965, anche la Conferenza nazionale dei direttori dei Dicasteri cantonali della pubblica educazione, che nel frattempo s'era pure occupata del problema, nominò una sua commissione con lo stesso compito, affiancata da un'altra composta di esperti pedagogici.

Parecchie sono le ragioni che spiegano e giustificano la necessità di una sollecita coordinazione.

- Le correnti migratorie da cantone a cantone si fanno via via più consistenti, di modo che parecchi sono gli allievi che si spostano durante il corso stesso dell'anno scolastico da una regione all'altra. E' naturale, quindi, che occorra cercare di eliminare gli ostacoli che essi incontrano lungo il cammino degli studi.
- Lo sforzo per rendere l'insegnamento più efficace e più consono alle nuove esigenze è spesso superiore alle limitate possibilità dei singoli cantoni. Richiede, infatti, molteplici ricerche per aggiornare le strutture, i metodi, i mezzi d'insegnamento e il perfezionamento del corpo insegnante. Occorre, quindi, raggruppare e coordinare il lavoro di tutti coloro che si occupano di tali questioni e sopperire in modo razionale alle spese ingenti. Criteri, questi, validi in ogni campo, quello scolastico compreso.
- Una stretta collaborazione intercantinale appare, di conseguenza, come la condizione prima per assicu-

rare valide conclusioni a tutti gli sforzi rivolti alla riforma scolastica. E' auspicabile che nessuna misura sia presa da un cantone senza che si tenga in considerazione anche quanto si sta facendo in altre parti della Svizzera o nell'insieme del paese. Una proficua azione così intesa presuppone concessioni da parte di tutti e la continua consapevole reciproca comprensione.

Sul piano intercantinale è notevole ciò che in tal senso è già stato fatto dalla Conferenza dei direttori dei dipartimenti della pubblica educazione della Svizzera romanda e del Ticino, organizzata nel 1963, alla quale danno rilevante collaborazione le Conferenze dei rispettivi segretari di concetto e dei capi servizio dell'insegnamento primario e secondario. Una commissione intercantinale per i soli cantoni romandi è, per esempio, intenta dal 1967 a elaborare un programma uniforme per le prime quattro classi della scuola elementare; e una seconda commissione analoga sta per essere costituita per i programmi del quinto e del sesto anno di scuola. Altre commissioni si occupano di vari problemi riguardanti la coordinazione delle strutture scolastiche, dei programmi dei vari ordini di scuola, dei piani di studio, dei testi in uso nelle scuole, dei corsi di perfezionamento e di aggiornamento destinati al corpo insegnante. Nel Ticino alcune delle recenti innovazioni nel campo dei programmi e dei metodi didattici (matematica moderna, insegnamento del francese con i mezzi audio-visivi, insegnamento programmato ecc.) sono state apportate e sono verificate in continua efficace collaborazione con gli organi scolastici di alcuni cantoni della Svizzera francese. La preoccupazione di stabilire giusti e razionali accordi nell'attività scolastica è vivissima però anche nella Svizzera tedesca.

La Conferenza nazionale dei direttori dei Dicasteri cantonali della pubblica educazione e la sua commissione per la coordinazione dei sistemi scolastici hanno formulato nel 1967 una serie di raccomandazioni concernenti l'inizio dell'anno scolastico, l'età d'ammissione alla scuola obbligatoria e la durata minima della stessa, le quali sono state trasmesse nel 1969, con opportune indicazioni per l'esecuzione, alle autorità cantonali.

L'urgenza di tali riforme coordinatrici è stata richiamata anche dal successo dell'iniziativa promossa dai giovani del partito dei contadini artigiani e borghesi, intesa come vivo richiamo rivolto alle autorità federali a intervenire per unificare convenientemente l'organizzazione della scuola. Le proposte concrete contenute nell'iniziativa corrispondono alle raccomandazioni for-

mulate dalla Conferenza nazionale dei direttori dei Dicasteri cantonali della pubblica educazione. Invece nel testo proposto non si fa allusione alla necessità d'introdurre innovazioni anche nei metodi d'insegnamento. Ci si attiene unicamente all'opportunità di coordinare le strutture e di sincronizzare i programmi. Se l'iniziativa fosse approvata la Confederazione avrebbe il diritto di legiferare proprio sulla materia regolata dal concordato intercantonale. E poiché si sa che l'iniziativa non verrà ritirata dai promotori, il miglior modo di opporsi a una centralizzazione eccessiva è di convincere l'opinione pubblica che i risultati da tutti sperati si possono ottenere ugualmente con l'accordo unanime dei Cantoni, seguendo la via concordataria.

Il concordato intercantonale sulla coordinazione scolastica facilita assai il compito dei Cantoni di coordinare, collaborando tra essi in modo conveniente e nel rispetto delle loro autonomie e delle particolari esigenze regionali, i loro svariati sistemi scolastici.

E' opportuno, infine, ricordare che autorità e associazioni scolastiche del Ticino hanno continuamente dato la loro collaborazione, tanto in seno agli enti romandi quanto sul piano nazionale, nella ricerca di buone soluzioni al problema della coordinazione scolastica, esprimendo così in forma positiva il loro pensiero sull'opportunità di conciliare meglio i valori del federalismo con le urgenti esigenze della scuola di oggi, che tutti giustamente auspicano più efficiente.

Eccezione fatta per la durata dell'obbligatorietà scolastica (9 anni e 38 settimane) le norme lasciano, infatti, adeguate possibilità di adattamento, con le quali le autorità cantonali potranno scegliere soluzioni più confacenti ai loro particolari bisogni: differenze e compromessi, questi, che il tempo andrà via via attenuando. Le raccomandazioni formulate dalle autorità cantonali, indicate nell'articolo 3, mirano a ravvicinare i nostri disparati sistemi scolastici.

Esse concernono tanto l'organizzazione della scuola quanto l'insegnamento e si avranno nella seconda fase dell'applicazione del concordato. Concepite per il momento unicamente come linee direttrici, determineranno accordi, susciteranno opportune riforme, sempre però nell'ambito d'una politica scolastica generale ben definita; potranno inoltre aumentare il numero dei dispositivi di natura obbligatoria, diventando così materia per le necessarie future revisioni del concordato.

Le autorità del nostro Cantone vigileranno attentamente affinché nell'ambito d'una politica scolastica generale non sia minimamente leso quanto è ritenuto caratterizzante per la minoranza di lingua italiana, della quale siamo parte cospicua.

L'articolo 4 stabilisce che i Cantoni concordatari cooperino tra loro e con la Confederazione nell'ambito della pianificazione, della ricerca pedagogica e della statistica. Si tratta di una gran mole di attività molto costose, per l'attuazione delle quali sono indispensabili la reciproca collaborazione e l'appoggio della Confederazione.

Seconda parte

La seconda parte riguarda i provvedimenti organizzativi.

L'articolo 5 fissa le competenze e l'organizzazione della Conferenza nazionale dei direttori dei Dicasteri cantonali della pubblica educazione, intesa come organo esecutivo del concordato, la cui attività nell'adempimento dei compiti relativi alla coordinazione eviterà anche il pericolo di iniziative frammentarie.

Per facilitare e promuovere la coordinazione scolastica l'articolo 6 prevede l'istituzione di quattro Conferenze regionali (Svizzera romanda e Ticino, Svizzera nord-occidentale, Svizzera centrale, Svizzera orientale). L'esame dei particolari bisogni regionali e la ricerca di soluzioni adeguate — sinora, per quanto riguarda il nostro cantone, viva preoccupazione della Conferenza dei direttori dei Dipartimenti della pubblica educazione dei Cantoni romandi e del Ticino — sono assunti dalle Con-

(continua a pagina 12)

Il concordato sulla coordinazione scolastica

Prima parte

La Conferenza nazionale dei direttori dei Dicasteri cantonali della pubblica educazione ritiene di presentare nel concordato uno strumento valido per un lavoro dinamico. Accanto a clausole che comportano precisi obblighi tendenti a uniformare alcune disposizioni legislative cantonali, sono poste le basi per un'organizzazione che permetterà di risolvere in un secondo momento e con la dovuta elasticità, richiesta da insopprimibili esigenze federalistiche, i problemi riguardanti l'azione di coordinamento. A tale scopo il concordato prevede che i Cantoni elaborino speciali adeguate raccomandazioni, dopo aver sentito anche le associazioni degli insegnanti.

Esso non si limita, dunque, a prescrivere soltanto misure di coordinazione immediata: prevede invece una procedura a lunga scadenza, che postula un'autentica politica in materia d'insegnamento, pur sempre rispettosa delle competenze dei Cantoni; i quali saranno indotti a legiferare nello spirito dell'auspicata coordinazione e ad assumere collegialmente gli obblighi e le responsabilità che appariranno necessari. L'appoggio della Confederazione non mancherà, specialmente quanto agli aiuti finanziari.

Il primo articolo indica lo scopo del concordato — coordinazione delle strutture scolastiche — e i mezzi per attuarlo, con la creazione di un'istituzione intercantonale di diritto pubblico, comprendente i cantoni che sottoscrivono il concordato e avente quale organo direttivo la Conferenza nazionale dei direttori dei Dicasteri cantonali della pubblica educazione.

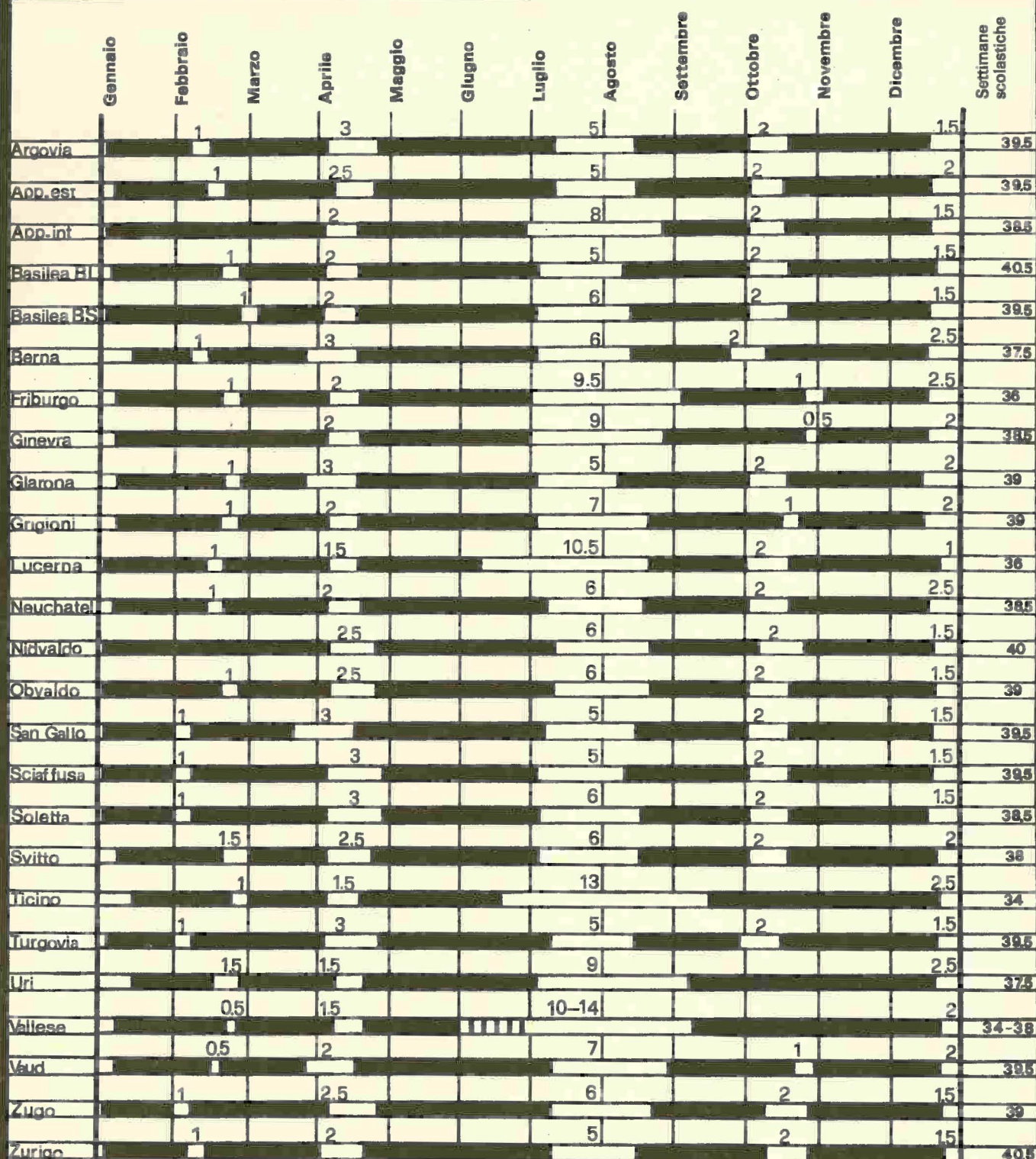
Nell'articolo 2 sono indicati i quattro

obblighi imposti ai Cantoni concordatari: l'età di ammissione alla scuola obbligatoria, fissata a 6 anni compiuti entro il 30 giugno; la durata dell'obbligatorietà scolastica, fissata, come da noi, in 9 anni, con un minimo di 38 settimane all'anno; la durata del periodo d'istruzione dall'inizio della scuola fino all'esame di maturità, da un minimo di 12 anni a un massimo di 13; l'inizio dell'anno scolastico, previsto tra la metà di agosto e la metà di ottobre.

Un'intesa su tali disposizioni, di natura più amministrativa e organizzativa che pedagogica, non sarà attuata senza qualche resistenza, dovuta alle reali difficoltà che inevitabilmente alcuni cantoni incontreranno.

Elenco dei Cantoni che hanno aderito al concordato sulla coordinazione scolastica

1. Appenzello I.	7 dicembre 1970
2. Obvaldo	22 gennaio 1971
3. Neuchâtel	2 febbraio 1971
4. Soletta	3 marzo 1971
5. Vaud	31 marzo 1971
6. Basilea-Camp.	22 aprile 1971
7. Nidvaldo	25 aprile 1971
8. Glarona	28 aprile 1971
9. Lucerna	10 maggio 1971
10. Ginevra	1 giugno 1971
11. Zurigo	6 giugno 1971
12. Uri	9 giugno 1971
13. Svitto	25 giugno 1971
14. San Gallo	4 luglio 1971
15. Friburgo	6 luglio 1971
16. Zugo	9 luglio 1971
17. Appenzello E.	10 dicembre 1971
18. Vallese	12 gennaio 1972



□ vacanze ■ scuola

Vacanze scolastiche nei cantoni svizzeri nel 1971

Argovia vale solo per le scuole obbligatorie della città di Aarau.
La settimana invernale può essere scelta fra due.

Appenzello E. vale solo per le scuole obbligatorie.

Appenzello I. vale solo per le scuole elementari.

Basilea Camp. la settimana invernale può essere scelta fra due.

Berna vale solo per le scuole della città di Berna.

Friburgo vale solo per le scuole obbligatorie.

Glarona vale solo per le scuole obbligatorie.

Grigioni vale solo per le scuole obbligatorie.

Lucerna vale solo per le scuole obbligatorie.
La settimana invernale può essere scelta fra due.

Neuchâtel vale solo per le scuole elementari della città di Neuchâtel.

Obvaldo vale solo per le scuole obbligatorie.

S. Gallo vale solo per le scuole obbligatorie.
La settimana invernale può essere scelta fra quattro.

Sciaffusa vale solo per le scuole obbligatorie.
La settimana invernale può essere scelta fra due.

Svitto vale solo per le scuole obbligatorie.

Vallese nei comuni agricoli, le vacanze estive sono di 14 settimane, negli altri comuni sono di 10 (v. specchio).

Zugo la settimana invernale può essere scelta fra due.

Zurigo vale solo per le scuole obbligatorie.
La settimana invernale può essere scelta fra due.

Fonte: Vacances 1971, a cura del Centre d'information en matière d'enseignement et d'éducation, Ginevra, dicembre 1970.

Il concordato

(continuazione)

ferenze regionali, che fungeranno anche come organi consultivi della Conferenza plenaria.

L'articolo 7 indica a chi è affidata la protezione giuridica (Tribunale federale).

Terza parte

Nell'articolo 8 il concordato stabilisce le tappe per l'attuazione delle disposizioni di natura obbligatoria enunciate nell'articolo 2.

Le questioni relative alla procedura sono regolate dagli articoli 9 e 10.

L'entrata in vigore del concordato è fissata dall'ultimo articolo al momento in cui vi sarà l'adesione di almeno dieci cantoni.

Tale effettivo è già stato raggiunto: sino a questo momento sono infatti dirottati i cantoni che hanno ratificato definitivamente il concordato e di conseguenza esso è già in vigore per i tre quarti dei Cantoni.

Applicazione del concordato su piano cantonale

1. Generalità

Il decreto legislativo di adesione al concordato intercantonale sulla coordinazione scolastica dovrebbe essere articolato in tre capitoli.

La dichiarazione di adesione al concordato (art. 1) non solleva problemi particolari.

Le prescrizioni materiali (art. 2, 3 e 4) richiedono invece spiegazioni circostanziate, in quanto il concordato consente ai cantoni una certa libertà d'azione.

Le disposizioni transitorie e finali non creano per il nostro Cantone grossi problemi.

2. Prescrizioni materiali

a) Età d'ammissione alla scuola obbligatoria

Testo del concordato:

«L'età d'ammissione alla scuola obbligatoria è fissata a sei anni compiuti entro il 30 giugno. E' concesso anticipare e posticipare di quattro mesi questa data nella legislazione cantonale». La clausola concordataria concede una variazione di otto mesi rispetto all'età media verso cui tutti i cantoni dovrebbero tendere.

Attualmente la nostra legge della scuola prescrive che «devono essere iscritti alla scuola elementare tutti i fan-

ciulli d'ambo i sessi che, all'apertura della medesima, hanno compiuto il loro sesto anno di età o lo compiono entro il 31 dicembre» (articolo 40, capoverso 2).

Il rispetto assoluto del concordato ci impegnerebbe a prendere in considerazione la data del 30 giugno.

In via preliminare la Sezione pedagogica propone che il Ticino si avvalga del diritto di posticipare di quattro mesi la data limite per l'ammissione.

In tal caso il capoverso citato andrebbe così modificato: «Devono essere iscritti alla scuola elementare tutti i fanciulli d'ambo i sessi che, all'apertura della medesima, hanno compiuto il loro sesto anno di età o lo compiono entro il 31 ottobre». Potrebbe rimanere inalterato il terzo capoverso che recita: «Su istanza della famiglia o del maestro, udito il parere del medico, l'ispettore può rimandare all'anno scolastico successivo l'iscrizione dei fanciulli meritevoli di speciale riguardo per il loro stato psichico e fisico».

b) Durata dell'obbligatorietà scolastica

Testo del concordato:

«La durata dell'obbligatorietà scolastica dev'essere, per ragazzi e ragazze, di almeno nove anni con un minimo di 38 settimane all'anno».

L'applicazione della prima parte di questa norma concordataria non esige alcuna riforma nel nostro Cantone. Infatti la legge del 29 maggio 1958, tuttora in vigore, stabilisce all'articolo 40 che «La frequenza della scuola è obbligatoria per tutti i fanciulli domiciliati nel Cantone, dai 6 ai 15 anni di età». Questa disposizione è stata presa tenendo conto dell'età legale fissata dalla legislazione federale per l'inizio dell'attività professionale.

Essa si basa su norme psicologiche e pedagogiche il cui valore è indiscusso. L'articolo 40, agli ultimi due capoversi, recita: «Gli allievi sono tenuti a frequentare le scuole obbligatorie durante l'intero anno scolastico, anche se compiono il quindicesimo anno prima della sua fine. Il proscioglimento anticipato può essere concesso, per seri motivi, dal dipartimento, dopo il compimento del quindicesimo anno di età». Quest'ultima clausola sarebbe da abrogare poiché una sua applicazione potrebbe risultare in contrasto con il concordato.

Le 38 settimane di scuola annuali comportano invece un prolungamento dell'anno scolastico in quanto l'articolo 10 della vigente legge recita: «La durata dell'anno scolastico, per tutti gli ordini di scuole, è di nove mesi; gli esami avranno luogo prima dell'inizio e dopo la fine dell'anno scolastico». L'articolo 11 precisa che «Le vacanze, l'inizio e

la fine dell'anno scolastico sono fissati dal dipartimento nel calendario scolastico e in particolari disposizioni».

Il nostro calendario, in base al citato articolo, prevede da un decennio una durata effettiva dell'attività scolastica di 34-35 settimane.

Con l'adesione al concordato, l'apertura delle scuole, che finora avveniva a metà settembre, dovrà essere anticipata e la chiusura dell'anno scolastico posticipata. Gli esami di licenza avrebbero però luogo prima della chiusura e non dopo la fine dell'anno scolastico.

Il nuovo calendario, stabilito in base alle 38 settimane di scuola, potrebbe essere il seguente:

- 1° settembre: apertura delle scuole
- primi di novembre: 3-4 giorni di vacanza, che aggiunti alle festività di Tutti i Santi costituirebbero una settimana
- Natale: due settimane di vacanza
- Carnevale: una settimana di vacanza
- Pasqua: una settimana di vacanza (quella precedente la festività)
- attorno al 25 giugno: chiusura dell'anno scolastico
- agosto (seconda, terza e quarta settimana): corsi di recupero facoltativi per gli allievi delle scuole medie e medie superiori.

Il prolungamento dell'anno scolastico a 38 settimane

- comporta la riduzione delle vacanze estive con qualche cambiamento nelle abitudini delle famiglie (cade in parte la possibilità di profittare della cosiddetta stagione bassa);
- consente una più razionale distribuzione dei tempi di lavoro con l'introduzione di una pausa autunnale;
- offre maggior tempo agli allievi e agli insegnanti per lo svolgimento delle attività scolastiche. E' risaputo che il sovraccarico dei programmi obbliga i docenti a un ritmo di lavoro cui un discreto numero di allievi non può adattarsi. E' questa una delle cause dei ritardi scolastici.

La maggior durata dell'anno scolastico permetterà d'incrementare i lavori di gruppo, le esercitazioni individuali, le visite ed escursioni, la pratica delle attività sportive, l'organizzazione di settimane dedicate allo studio interdisciplinare di un tema particolare ecc.

Per quanto concerne i ginnasi e le scuole medie superiori osserviamo poi che il cambiamento è più apparente che reale. Infatti le settimane di scuola aggiunte verrebbero a cadere nei periodi già occupati dagli esami di riparazione in settembre, di promozione e di licenza in giugno. Nell'anno scolastico 1970-71, per esempio, docenti e allievi sono tornati a scuola il 1° settem-

(continua a pagina 19)

81° corso normale svizzero «Bellinzona 72»

Elenco dei corsi / Liste des cours

Come abbiamo annunciato sul numero di gennaio di «Scuola ticinese», dal 10 luglio al 5 agosto 1972 si svolgerà a Bellinzona e Giubiasco l'81.mo Corso normale svizzero di lavoro manuale e scuola attiva.

La Direzione del corso ha spedito a tutti i centri scolastici del Cantone il programma ufficiale e lo invierà ai docenti che ne faranno richiesta. (Richieste a: Direzione dell'81.mo Corso normale svizzero, Scuole al Palasio, 6512 Giubiasco). Riteniamo tuttavia utile pubblicare qui almeno l'elenco dei corsi che saranno tenuti in italiano e in francese, avvertendo i docenti interessati che le iscrizioni si chiuderanno il 25 marzo 1972.

Osservazioni

1. Ai docenti ticinesi partecipanti ai corsi saranno rimborsate le tasse d'iscrizione e le spese del viaggio iniziale di andata e del viaggio finale di ritorno, rispettivamente dal comune di domicilio a Bellinzona (o Giubiasco) e viceversa.

2. Saranno inoltre concessi sussidi nelle seguenti misure:

a) per i docenti di nomina cantonale una indennità di fr. 20.—

b) per i docenti di nomina comunale una indennità giornaliera di fr. 10.—, ritenuto che il comune dovrebbe corrispondere un'indennità di uguale importo.

3. Per i docenti domiciliati nei seguenti comuni l'indennità giornaliera è ridotta a fr. 5.— (ritenuto che il comune di nomina corrisponda un'indennità di uguale importo): Arbedo-Castione, Bellinzona, Cadenazzo, Camorino, Contone, Giubiasco, Gorduno, Lumino, Monte Carasso, Preonzo, Sant'Antonino, Sementina.

4. Le indennità a favore dei nuovi docenti, che escono quest'anno dalla Scuola magistrale, sono interamente a carico dello Stato.

5. Per avere diritto alle prestazioni di cui sopra gli interessati devono farne richiesta preventiva alla Segreteria del Dipartimento e comprovare in seguito l'avvenuta regolare frequenza dei corsi.

No	Corso, docente del corso Cours, chef de cours	Dates / Date				Tassa del corso Finance de cours
		10. 7.—15. 7.	17. 7.—22. 7.	24. 7.—29. 7.	31. 7.—5. 8.	
1	Psycho-pédagogie de l'adolescence Mme Axelle Adhémar, Neuchâtel					100.—
2*	La valutazione del rendimento scolastico e obiettivi dell'insegnamento Sig. Franco Lepori, Lugano					140.—
3	Initiation au Sablier Mme Gisèle Préfontaine, Boucherville (Canada) Mme Yvonne Rollier, Neuchâtel					120.—
4*	Lingua, storia e arte nella Svizzera Italiana Sig. Romano Broggini, Bellinzona-Daro					100.—
5	L'école et la vie avec les moyens audio-visuels M. Edgar Sauvain, Bienne					130.—
6	Réalisation d'un film comme moyen didactique M. Hermann Pellegrini, St-Maurice M. Michel Darbellay, Martigny					210.—
7	Pratique des moyens audio-visuels M. François Guignard, Prilly M. Francis Rod, Lausanne					200.—
8**	Metodologia della matematica Sig. Maurice Froidcœur, Bellinzona Sig.na Angela Koch, Magliaso Sig.na Carla Camani, Locarno					150.—
9	Pré-Calcul et Ensembles à l'école enfantine Mme Mariette Maire, Avenches					100.—
10	La mathématique à l'école primaire (degré inférieur) Mlle Françoise Waridel, Yverdon					100.—
11	La mathématique à l'école primaire (degré moyen) M. Roger Dyens, Lutry					100.—
12	Initiation à l'histoire par le document M. Jean-Pierre Duperrex, Lausanne					120.—
13	Etude du milieu régional M. Adolphe Ischer, Neuchâtel					110.—
14*	Esplorazione dell'ambiente e studio del paesaggio Sig. Athos Simonetti, Biogno-Beride					170.—
15	Découverte et observation de la nature M. Henri Thorens, St-Maurice/Vésenaz					110.—
16	M. Henri Thorens, St-Maurice/Vésenaz					110.—
17*	Uso del materiale «Matex» Sig. Marco Zanetti, Bellinzona					120.—

No	Corso, docente del corso Cours, chef de cours	Dates / Date				Tassa del corso Finance de cours
		10. 7.—15. 7.	17. 7.—22. 7.	24. 7.—29. 7.	31. 7.—5. 8.	
18	Chant choral, éducation musicale et initiation à la musique M. Robert Mermoud, Eclagnens M. Jean-Jacques Rapin, Lausanne					150.—
19	Techniques d'impression au service du dessin M. Gustave Brocard, Lausanne					160.—
20	Dessin et méthodologie Mlle Rina Rio, Fribourg					130.—
21	Activités manuelles au degré inférieur Mme Marianne Meylan, Bournens Mlle Véréna Stauffer, La Chaux-de-Fonds					210.—
22*	Attività manuali e creazioni decorative Sig. Ennio Toniolo, Giubiasco					210.—
23	Batik M. Marcel Rutti, Peseux					170.—
24	Mme Jacqueline Sandoz, Chézard					170.—
25	Mosaïque M. Marcel Rutti, Peseux					170.—
26	Modelage M. Marc Mousson, Yverdon					250.—
27	Travail du rotin M. Willy Cevey, Lausanne-Pully					260.—
28	Cartonnage M. Robert Meylan, Bournens					370.—
29	Travaux sur bois M. Jean Guillard, Montblésson					600.—
30	Travaux sur métaux M. Georges Gaillard, Prilly					580.—
31	Travaux sur métaux: soudures et traitement des surfaces (1 1/2 sem.) M. Erwin Leu, Neuhausen M. Hanspeter Herzog, Neuhausen Maison Castolin SA, St-Sulpice VD					170.—

*) Cours en langue italienne

**) Cours en langue italienne et française

proprio questa contraddizione, rimanda complessivamente alla problematica rousseauiana. Non bisogna dimenticare, infatti, che per un verso, e su di un piano di cosiddetta antropologia filosofica, risulta più che mai giustificato il «ritorno» dell'interrogazione sull'uomo come essere ricco o povero (pienezza o mancanza di...). Per un altro verso, invece, possiamo constatare la crisi, e non solo di metodo, della antropologia, la quale si vede (o si è già irrimediabilmente visto) sfuggire quel suo classico oggetto privilegiato che è il mondo dei primitivi, mentre è sempre più incalzata a misurarsi con una civiltà industriale ipertesa in rapide evoluzioni. Indipendentemente da ogni possibile previsione sui destini dell'antropologia, possiamo, comunque, affermare che essa non si trova a dover affrontare la «sua» crisi disarmata. La sua più lunga fatica, la determinazione scientifica del concetto di cultura²⁾, potrebbe costituire non tanto uno strumento di difesa, quanto una possibilità di verifica e/o d'inveramento. Ci pare che la ricerca sulla cultura analfabeta, condotta da Gualtiero Harrison e Matilde Callari Galli — Né leggere né scrivere³⁾ — possa considerarsi come esempio organico e rigoroso di quella possibilità. Lo studio in questione, inoltre, rappresenta per noi uno stimolo prezioso, in quanto ripropone, in una messa a fuoco originale e spregiudicata, uno dei più tormentati problemi dei nostri giorni: quello dei rapporti scuola-società, dalla cui soluzione dipende ogni significato dell'educazione e il senso stesso della pedagogia.

La ricerca sulla cultura analfabeta

Né leggere né scrivere è, come si è accennato, il risultato di una ricerca sull'analfabetismo svolta negli anni 1968-1970 su cento famiglie di quattro comuni siciliani: Brigaria, Villagonia, Terramara e Bardiretto. I dati statistici emersi sono, in sé, impressionanti: su 176 ragazzi in età scolare solo 22 frequentano la scuola, 138 la marinano, 16 sono completamente analfabeti. Dati, questi, che, se confrontati con quelli dell'UNESCO, confermano come il numero degli analfabeti continui a crescere, e come in un certo senso la lotta contro l'analfabetismo sia senza speranze (pag. 23). Si tratta di una prospettiva di fronte alla quale le percentuali di incremento e di diminuzione non significano niente (pag. 140), perché non si tratta di prodotti ortofrutticoli. Significano, anzi, che la ricerca, nelle scienze sociali, deve mutare rotta: catalogare schede confrontare dati e costruire variabili, sono momenti di una razionalizzazione che risulta inutile e non ci fornisce più neanche l'illusione di capire. «Avevamo cominciato a ricostruire il loro reddito — confessano gli autori — dai beni che loro possiedono e consumano, ma poi ci siamo stancati di questo gioco di scienziato sociale americano...» (pag. 73).

Il problema vero, allora, è quello di capire chi è l'analfabeta attraverso la comprensione di quello che è un sistema culturale analfabeta. E noi possiamo avviarci a una tale comprensione solo se ci interroghiamo sulla nostra condizione di istruiti. L'analfabeta è ignorante, lo sappiamo tutti, e non sa né leggere né scrivere, ma si tratta di capire cos'altro è oltre che ignorante (pag. 45).

(continua a pagina 17)

Le indicazioni della «cultura analfabeta» (*)

Contraddizioni e possibilità dell'antropologia

Secondo Lévi-Strauss Rousseau è il padre, e come tale il fondatore, dell'antropologia moderna: perché J. J. Rousseau ha saputo concentrare il problema dell'uomo attorno al nodo cultura-natura, e perché ha individuato il metodo per dipanarlo, metodo che consiste nell'osservare le differenze per cogliere le proprietà.

Lo strumento del metodo rousseauiano porta

inevitabilmente — come si sa — a fondere il passaggio dalla natura alla cultura sullo stato psichico originario della pietà o identificazione all'altro: il che spiega come il distinguersi dell'uomo dalle altre forme di vita esiga originariamente un sentirsi simile ad esse¹⁾.

L'interpretazione di Lévi-Strauss trova oggi una conferma indiretta in quella che si suole definire come la «contraddizione» attuale dell'antropologia culturale, in quanto,

Le indicazioni della «cultura analfabeta» (*)

(continuazione)

Il sistema culturale analfabeta

«È pietistico e demagogico parlare solo di miseria, ed è anche pericoloso. Da bravi istruiti abbiamo letto Victor Hugo...» (pag. 61). Il pericolo sta nel confondere sia il posto sia il significato della miseria, la quale può benissimo configurare il contesto socio-economico dell'analfabetismo, ma questo non si riduce a quello. Infatti, cosa ci indica veramente la miseria dell'analfabeta? Essa è, strutturalmente, mancanza di un lavoro sicuro e di un reddito regolare, ma in un certo senso è anche l'incapacità e/o l'impossibilità di conseguire tale sicurezza (pag. 63). Così il soggetto si riduce entro le complicazioni del presente e non può più uscirne. Il presente è la trappola esistenziale e culturale dell'analfabeta: è la sua dispersione in una serie di relazioni orizzontali e ramificate. Il presente è l'annullamento della nostra (istruita) percezione del tempo, catena causale di passato presente e futuro. Identico l'annullamento della nostra (istruita) capacità di collegare nello spazio, che è una concettualizzazione rettilinea (pag. 103). Lo spazio analfabeta evapora, ed ecco perché la casa e la strada non hanno confini precisi: l'una continua nell'altra, la seconda prosegue nella prima. C'è il rumore il frastuono, la confusione e il disordine nel ghetto analfabeta, perché c'è una logica non causalistica, ma di partecipazione e conglomerante, un codice radicalmente diverso dal nostro. «Il ghetto è brulicante di folle... ma qui l'individuo non è solo: ha una paura istintiva della solitudine, vive cercando gli altri e negli altri si ritrova, anche se questo ritrovarsi lo paga accettando il giudizio degli altri, e questo giudizio lo aggrroviglia e lo paralizza perché gli altri accettano che lui si autoidentifichi solo specchiandosi in loro... la vita in un ambiente sovraffollato di uomini e di cose non fa sviluppare il senso dell'individualità» (pag. 81). Per questo nella cultura analfabeta ogni atto è anonimo: all'attribuzione, al ruolo, non si dà valore sociale, e di conseguenza manca ogni stratificazione sociale (pag. 70).

Una tale complessità ci risulta incomprensibile se partiamo dall'individuo invece che dal sistema di relazioni (cultura). Quando il figlio dell'analfabeta — che è tale anche egli, già a cinque anni — raggiunge l'età scolare deve, per legge, entrare in un nuovo sistema socio-culturale, in un'altra percezione del tempo e dello spazio, in una serie di frammenti razionalmente organizzati. Deve considerarsi una tappa dell'essere uomo quando ha già, nel suo sistema, un ruolo sia pure disperso in molteplici relazioni. Viene dalla strada e deve inse-

rarsi in un contesto che, quantomeno, presuppone un concetto e una realtà diversa della famiglia. Nello scolaro analfabeta si scontrano i due codici, i due sistemi culturali: quale famiglia l'aiuterà a decifrare il nuovo?

Il paradosso è aggravato dall'illusione illuminista che costringe all'uguaglianza prescrivendo l'obbligo scolastico: la legge dimentica facilmente la discriminazione di partenza, quando invece «una vera scuola dovrebbe partire da esse, piuttosto che pretendere di porsi al di sopra delle parti» (pag. 42).

Un circolo vizioso, l'analfabetismo, anzi, grazie al nostro sistema culturale istruito, è soprattutto un muro invisibile per il quale non basta davvero un piccone illuminista (pag. 15).

Analfabetismo, sistema educativo scolastico, comunicazione di massa e civiltà dei consumi

Ci pare di poter individuare una certa coincidenza tra un risultato dell'analisi della cultura analfabeta e l'analisi che a suo tempo fecero alcuni specialisti di quella che ormai, sia pure senza mordente, viene chiamata «cultura di massa». In particolare l'analisi di un massmediologo celebre, E. Morin.

La coincidenza in questione riguarda la categoria dell'immaginario. Morin ha definito l'immaginario come il meccanismo che concretizza il desiderio mentre trasferisce nel sogno la stessa realtà. Attraverso il gioco dell'identificazione-proiezione questo immaginario prende corpo e si presentifica, annullando le dimensioni dello spazio e del tempo. Così la cultura di massa, facile e godereccia, frutto di un'industria culturale ben definita, si lega al significato ormai corrente della nostra civiltà consumista¹⁾. Potrebbe sembrare paradossale: l'analfabeta, tutto calato nel suo presente complesso e pesante, e l'istruito, usufruttore ingenuo dei prodotti culturali di massa, hanno molto in comune: hanno l'immaginario che li trasferisce e/o conferma in un presente che è giusto e valido, perché non c'è possibilità di metterlo veramente in discussione. E' un paradosso, perché, come si può desumere dalla descrizione fatta del sistema culturale analfabeta, c'è un abisso che separa il mondo degli istruiti dal mondo degli analfabeti, un abisso «su cui però i nuovi strumenti di comunicazione di massa si stendono già come un ponte che correggerà la nostra ignoranza degli altri linguaggi, assai più che non l'ignoranza analfabeta delle parole scritte» (pag. 68).

Gli autori non hanno, e con un certo rigore, cercato di indicare soluzioni al problema dell'analfabetismo. Hanno solo voluto evidenziare l'inconciliabilità di due sistemi culturali. Inconciliabilità testimoniata dai fallimenti della scuola, illuminista e tutta cen-

trata su mezzi di comunicazione ottocenteschi, i libri. Ma se ancora sussiste una lontana possibilità, questa si sta sprecando, forse, proprio nella scuola: si tratta dei nuovi mezzi di comunicazione e di informazione. Mezzi che a livello di società civile stanno sconvolgendo il sistema di comunicazione fra gli uomini (cultura); mezzi che hanno già intaccato il ghetto analfabeta per confermarlo nel suo presente fantasmagorico e così invitare altre masse, indigenti, al consumismo (non hanno il minimo di decenza necessaria nelle loro case, si dice spesso, ma hanno il televisore). Mezzi, infine, che non danno la soluzione, come si è detto, ma che forse ci indicano una possibilità: se, almeno, ci mettiamo dal punto di vista secondo cui ogni rapporto umano è rapporto di comunicazione. E questo vale soprattutto per la scuola che deve, per avere una giustificazione e un significato, comunicare con la società.

Dicono, giustamente, i due autori: per meglio impostare il rapporto scuola-società non c'è tanto bisogno di coraggio e impegno politico, si deve, piuttosto, parlare di incapacità ad abbandonare una tecnologia di comunicazione per quell'altra che con più insistenza la stessa società ci offre (pag. 135).

Questa è solo un'indicazione che la cultura analfabeta indirettamente ci propone per capire la crisi della nostra (istruita) scuola: «per capire il significato della scuola, la sua funzione e il suo destino, dobbiamo in un certo senso dimenticarla... e porci strategicamente dal punto di vista di coloro che la scuola non l'hanno mai avuta» (pag. 120). Se ci sarà, insomma, un futuro comune l'analfabetismo avrà dato un suo notevole contributo, sottolineando l'esigenza di superare con intelligenza una civiltà della parola scritta che già Platone, nel Fedro, aveva indicato come il vero pericolo per l'uomo: la dimenticanza e/o la perdita di una dimensione umana.

Antonio Spadafora

^{*)} Gualtiero Harrison-Matilde Callari Galli, *Né leggere né scrivere*, Feltrinelli, Milano, 1971.

¹⁾ cfr C. Lévi-Strauss, J. J. Rousseau *fondatore delle scienze dell'uomo*, trad. it., in *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Torino 1967. Dello stesso autore si veda inoltre la conclusione della breve monografia *Il Totemismo oggi*, trad. it., Milano 1964.

²⁾ cfr AA.VV., *Il concetto di cultura*, a cura di P. Rossi, Torino 1970.

³⁾ cfr E. Morin, *L'Industria Culturale*, trad. it., Bologna 1969 (III ed.) - part. pag. 75 e pag. 182. Dello stesso autore si veda anche il recente *Sistema culturale e politica culturale*, in AA.VV., *Politica Culturale?*, Bologna 1971. Per quanto concerne i limiti dell'analisi dei massmediologi, quali il Morin, cfr: *Bordieu e Passeron, Mitosociologia*, trad. it., Bologna 1971; *F. Rositi, Contraddizioni di Cultura*, Bologna 1971; *A. Moles, Sociodinamica della cultura*, trad. it., Bologna 1971.

riri

la chiusura lampo
che esprime
l'eccellenza del
lavoro ticinese

Per l'arredamento
migliore da:

Chiedete
il catalogo

Visitate
l'esposizione

MOBILI
Moraglini
MURATO

Via S. Gottardo - Tel. 093-335923

Due anniversari

Quaderno di «Strumenti e documenti per lo studio del passato della Svizzera Italiana» a cura di Romano Broggin.

Questo di Romano Broggin è il terzo quaderno della serie che sotto la felice impresa paolina scelta dal direttore e curatore, che è poi sempre Broggin, «Humilibus consentientes», si va pubblicando dal '69. Prima sono apparsi una «Bibliografia delle pubblicazioni storiche di Giuseppe Mondada» e un prezioso inedito franciniano dei «Vocaboli di Leventina».

Se il primo fascicolo rende un servizio non solo per la ricerca sollecita degli interventi di Mondada su tanta varietà di voci interessanti argomenti e talvolta briciole di storia ticinese, ma favorisce di rimando in rimando l'estendersi dell'informazione, il secondo serve a puntualizzare attorno ad una testimonianza di carattere dialettologica la complessità dell'indagine franciniana, specialmente nei decenni seguenti, sulle forme di vita del suo paese. L'intervento del Francini dove servire all'intento di Francesco Cherubini, dialettologo milanese che già nel 1814 faceva uscire la prima edizione del suo «Vocabolario Milanese-Italiano», di «dare alle stampe una descrizione particolareggiata, corredata di documenti e di bibliografia, di tutti i dialetti italiani». Si noti che il Cherubini aveva corrispondenti ovunque; ed uno era l'abate Giuseppe Rossi di Castelrotto, il quale fornì un elenco di voci luganesi. Il quaderno di lessico dialettale leventinese compilato dal Francini — e reperito nei fondi della Biblioteca Ambrosiana — è stato curato da un giovane filologo, che già ha pubblicato un importante documento riguardante il bellinzonese Carlo Salvioni raccogliendo la sua corrispondenza con il grande filologo Isaia Graziadio Ascoli e con il Guarnerio, Paolo A. Faré.

Ma ancora al nome di Carlo Salvioni è legato il terzo quaderno («Due anniversari: Carlo Salvioni 1859-1920; Clemente Merlo, 1879-1960») e su di lui dice cose veramente interessanti, confermando e approfondendo vaghi indizi sugli anni giovanili, anzi ancora adolescenziali, del filologo bellinzonese. Siamo negli anni della formazione, tra ginnasio e liceo e università tra il 1873 e il 1878: un gruppo di lettere scoperte da Romano Broggin documenta i rapporti del Salvioni giovanissimo con alcuni personaggi importantissimi del movimento anarchico e internazionalista europeo. In primo luogo con Elisée Réclus, geografo e scienziato francese, esule a Lugano dopo la Comune parigina alla quale aveva attivamente partecipato, e poi con lo stesso Bakunin, il maggior teorico dell'anarchismo, soggiornante a Moncucco. Ma il carteggio reca altri nomi famosi quali Carlo Cafiero, Errico Malatesta. Nell'in-

troduzione all'appendice di documenti epistolari, Broggin segue con molta precisione l'attività del giovane Salvioni e mette in luce gli indubbi e stretti legami di amicizia e di lavoro cospirativo e clandestino che sorprendentemente legano personaggi così misteriosi e importanti al ragazzo. Quando Bakunin lascerà Lugano per recarsi a Berna per cure mediche, e vi morirà il 1. luglio 1876, Salvioni sarà delegato a pronunciare il saluto funebre a nome della gioventù rivoluzionaria italiana.

Intanto Salvioni già dall'agosto del '75 è all'Università di Basilea dove inizia gli studi di medicina. Ma la scelta si rivela ben presto contraria alla sua natura se può scrivere ancora al Réclus (la cui ultima lettera al Salvioni è del dicembre 1878): «C'est une chose désolante de ne pouvoir surmonter une répugnance physique pour continuer les études entreprises». A Lipsia, dove si trasferisce, egli mantiene i contatti con Réclus, partecipa all'ambiente del movimento socialista tedesco e la sua fede anarchica deve essere ancora salda se Réclus stesso interviene a dissuaderlo dal proposito di

raggiungere i protagonisti della rivolta anarchica del Matese, dell'aprile 1877. Ma ormai si annunciano in lui prossime una crisi e una svolta. Gli amici lo avvertono sempre più distaccato. Poco dopo la ripresa degli studi di medicina nell'università tedesca, chiede il trasferimento alla facoltà di filosofia. Ormai si volge definitivamente agli studi di filologia, che già a Basilea lo avevano interessato.

La seconda parte dei documenti raccolti da Broggin filtra il graduale trapasso a tutt'altro ordine, dalla scuola filologica lipsiense alla collaborazione con l'Ascoli e alla laurea e alla pubblicazione del saggio sulla fonetica della città di Milano ai corsi torinesi, prima della definitiva sistemazione universitaria a Milano. Un paragrafo importante Broggin riserva alla fondazione l'Opera del Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana, tra difficoltà e deciso desiderio di realizzazione: ed è qui che al nome del maestro si lega il nome — secondo anniversario — del fedele Clemente Merlo. Ma quanto in lui e intorno a lui era mutato dagli anni ardenti tra il '73 e il '78, e quanto cammino dovranno ancora fare gli studi salvioniani, nei quali ha abilmente aperto un altro spiraglio questo studio di Romano Broggin.

Adriano Soldini

Locarno e il suo ospedale

Nel campo della storia come in un'infinità d'altri settori c'è chi lavora, per dirlo spiccia, in grande e chi, in piccolo. Misure, si sa, del tutto esterne, per niente atte a stabilire, da sole, un'adeguata scala di valori.

Giuseppe Mondada non ha mai arato ettari di terreno: i suoi cintatissimi campi spesso hanno la domestica dimensione degli orti a cui si attagliano come unici attrezzi la zappa, la vanga, il rastrello. Stavolta, a dire il vero, l'orto era più grande del solito: ristrettissimo lo spazio, se si vuole — «Locarno e il suo ospedale dal 1361 ai giorni nostri», Arti Grafiche di Raimondo Rezzonico, 1971 — dilatato invece — ben sei secoli — l'arco del tempo.

La monografia si lascia leggere divisa in due sezioni: la prima considera gli aspetti dell'ospedale «La Carità» dal giorno — 23 gennaio 1872 — del suo più radicale riassetto a tutt'oggi: alla nascita cioè dell'ospedale distrettuale e poi — 6 novembre 1971 — consortile.

La seconda prende avvio dal primo anello della catena delle istituzioni ospedaliere promosse a Locarno, e cioè da quell'«ecclesia sancte Marie seu hospitalis sancti Antonij» di cui per il primo reca notizie sulla scorta di una pergamena del 1361, il nostro grande Emilio Motta. (Boll. stor. della S.I., luglio 1908).

Questa parte della monografia si rivela senz'altro come la più avvincente: sia per la fittissima serie di notizie in discreta parte di prima fonte, sia per la sapida evocazione di usi e costumi giunti

a noi finora in chiave quasi solo leggendaria e qui riproposti con pezze d'appoggio ineccepibili.

Si leggano a comprova le folte pagine del capitolo «L'ospedale di San Carlo nelle case degli Appiani»: sulla situazione dei malati, dei poveri, dei trovatelli, dei «barboni» di quei lontani tempi. Una «tranche de vie» che ci riporta dentro il clima (anche se qui meno drammatico) del lazzeretto di manzoniana memoria, con un sopraddazio di morali miserie — litigi, rivalità, ecc. — tra i non sempre onesti «custodi» di quella specie di «corte dei miracoli» che erano a volte nel tardo cinquecento e nel seicento, gli ospedali e i ricoveri.

Utilissima si rivela la monografia anche per la breve ma sugosa antologia di «regolamenti», di «statuti», di «bolle pontificie» che riguardano l'ospedale: pagine e pagine ricavate dal Mondada lavorando negli archivi del comune (a Locarno), del cantone, della Corporazione dei Borghesi, della Curia vescovile ticinese, dell'ospedale citato, e leggendo i verbali della Dieta confederale.

Il Mondada ha un modo di porgere piano, un tantino didascalico, ravvivato qua e là da un'arguzia che, in questi tempi di furibondi scontri verbali, può sembrare a volte un tantino addolcita. La sua prudenza è esemplare: un fiorellino solo per illustrarla. Si parla di un grosso femminiere — «alta persona di riguardo» (dice il Mondada) — della città, al quale l'opinione pubblica attribuiva un intervento più che brusco verso una ragazzetta «venuta a Locarno per bisogno». E il Mondada: «Ho trattenuto nella penna i nomi dei personaggi e l'indi-

(continua a pagina 20)

Il concordato

(continuazione)

bre, per la sessione autunnale, e hanno terminato gli esami di licenza alla fine di giugno. La proposta contenuta nello schema riassuntivo della Sezione pedagogica indica dunque addirittura un anticipo nella chiusura, prevista attorno al 25 giugno. Se infatti la riforma del calendario venisse attuata, essa comporterebbe lo svolgimento degli esami finali prima della conclusione dei corsi e non dopo.

A questo proposito si deve anche osservare che, pur prescindendo dal concordato, si possono avere dubbi fondati sulla durata attuale delle vacanze estive da noi, che non pochi uomini di sicura competenza scolastica giudicano eccessiva. Le ragioni climatiche sono certo valide, ma non vanno sopravvalutate. Del resto, prima della legge del 1958, la scuola di dieci mesi esisteva nei centri principali, senza causare inconvenienti né alla salute degli allievi né al lavoro dei docenti, e ciò in uguali condizioni climatiche.

L'adozione del nuovo calendario dovrebbe inoltre essere legata a un rie-

same delle condizioni di lavoro dei docenti, in particolare per ciò che concerne l'orario settimanale e la necessità d'un aggiornamento permanente.

c) Durata normale del periodo d'istruzione dall'inizio dell'obbligatorietà scolastica fino all'esame di maturità

Testo del concordato:

«La durata normale del periodo d'istruzione dall'inizio dell'obbligatorietà scolastica fino all'esame di maturità deve essere di almeno dodici, al massimo tredici anni».

La durata normale del periodo d'istruzione precedente l'esame di maturità è attualmente di tredici anni, ripartiti come segue: cinque anni di scuola elementare, cinque di ginnasio, tre di liceo. L'allievo che è regolarmente ammesso alla scuola nel settembre di un determinato anno ottiene il certificato di maturità tredici anni dopo, in giugno.

Siccome l'anno universitario comincia in ottobre, nessun problema si pone per la normale continuazione degli studi.

d) Inizio dell'anno scolastico

Testo del concordato:

«L'inizio dell'anno scolastico dev'esse-

re previsto tra la metà d'agosto e la metà d'ottobre».

L'inizio dell'anno scolastico nel nostro cantone è già conforme alle prescrizioni del concordato. Di conseguenza il Dipartimento continuerà a fissare l'apertura delle scuole in settembre e la chiusura in giugno.

Va comunque sottolineato il fatto che la maggioranza della popolazione scolastica svizzera conosceva finora l'inizio della scuola in primavera e che i Cantoni interessati hanno ciò nonostante adottato un calendario diverso, pur sapendo d'incontrare una forte opposizione nelle famiglie e tra i docenti più legati alla tradizione. Ciò è avvenuto in vero spirito confederale, anche per tener conto delle particolari esigenze climatiche del Ticino.

Un accordo tra più contraenti necessita d'altronde sempre di una conciliazione tra esigenze opposte, per cui ognuno è tenuto a sacrificare qualcosa delle proprie tradizioni e delle proprie aspirazioni. Il Ticino è comunque uno dei Cantoni meno toccati dagli obblighi dell'articolo 2 del concordato, uno di quelli cioè in cui meno numerose sono le modifiche da introdurre.



Casa materna comunale Gnosca

Tecnodomus sa

6904 Lugano - Cornaredo
Telefono 091-517421

Vantaggio prefabbricato
+ Sicurezza tradizionale
= Semiprefabbricato
Tecnodomus-Guildway

Abbiamo realizzato:
il nuovo centro scolastico
di Cureglia;
è in costruzione la
scuola materna di Pollegio

26 anni di esperienza
Oltre 35000 costruzioni
realizzate.
Risparmio dal 30 al 40%
sui costi

Anno internazionale del libro

Un gruppo nutrito di scrittori librai e bibliotecari ha messo a punto, dietro lo stimolo e con l'appoggio della Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO, un programma di manifestazioni, da svolgersi in tutto il paese, all'insegna dell'«Anno internazionale del libro».

A tale scopo è stato costituito anche un comitato d'onore presieduto dal Consigliere federale H. P. Tschudi, direttore del Dipartimento federale degli interni, e composto da Ferruccio Bolla, presidente del Consiglio degli Stati, H. Hürlimann, presidente della conferenza dei direttori cantionali della pubblica istruzione, CH. F. Ducommun, presidente della commissione nazionale svizzera per l'UNESCO e da A. Peer, scrittore e presidente del comitato d'azione per l'anno internazionale del libro. Tale comitato, in occasione dell'inaugurazione dell'anno, ha diffuso il seguente appello:

«La XVIème Conférence Générale de l'UNESCO a proclamé 1972 "Année internationale du livre". Par ce geste elle a voulu attirer l'attention générale sur le rôle du livre dans notre société.

Grâce à des progrès remarquables des techniques de production et de diffusion on est parvenu aujourd'hui à mettre à la portée d'un public toujours plus vaste des livres de moins en moins coûteux.

Néanmoins, les mutations profondes de notre société, le développement des grands moyens d'information, la généralisation de l'accès aux loisirs dans les pays riches et l'apparition de millions de lecteurs potentiels dans le tiers monde, ont créé des problèmes nouveaux et des besoins que l'on n'a pas encore mesurés.

Il importe donc que l'on continue et que l'on renforce, comme le demande l'UNESCO, les encouragements à l'activité des écrivains et des traducteurs; que l'on favorise la production et la diffusion des livres, par le développement des bibliothèques notamment; que l'on développe encore l'habitude de la lecture; que l'on mette le livre au service de l'éducation, de la compréhension internationale et de la coopération pacifique.

Certes, les milieux du livre ont déjà mis au point un vaste programme de manifestations. Mais cela ne saurait suffire. Il convient que se multiplient en Suisse les initiatives de toutes sortes en faveur du livre. Il convient que l'on fasse preuve partout d'imagination et que les autorités et les écoles s'associent à ce vaste effort. Il convient en effet, que l'année 1972 soit un pas décisif pour qu'il y ait, chez nous et ailleurs, comme le souhaite l'UNESCO,

DES LIVRES POUR TOUS»

Il programma svizzero per la celebrazione dell'anno in questione, prevede, inoltre, numerose iniziative, quali ad esempio: la consegna di biblioteche già organizzate ad alcuni comuni svizzeri in difficoltà; la pubblicazione di una «brochure» sul libro; la messa a punto di una guida concernente letture per i giovani sul problema del Terzo Mondo; la pubblicazione di un libro di un autore africano; l'invio di una commissione di esperti nei paesi del Terzo Mondo per favorirvi il miglioramento dell'editoria; l'invio di esperti nel Cameroun con lo scopo di formarvi bibliotecari scolastici, ecc. Il comitato d'onore ha provveduto a inviare anche una serie di suggerimenti ai comuni e alle scuole svizzere, suggerimenti intesi a potenziare uno sforzo particolare per la diffusione del libro.

Note bibliografiche

La tecnologia dell'insegnamento

FUCHS, Walter R.

La pedagogia moderna illustrata - (Trad. a cura di Andrea Daziano) Milano, Rizzoli, 1969, 233 p.

— *informazione culturale - istruzione programmata - macchine docenti - meccanismi dell'apprendimento - programmi - psicologia dell'apprendimento*

DE MONTMOLLIN, Maurice

L'istruzione programmata (Trad. di Musarra e di M. Fasandri Barracano), Torino, S.E.I., 1968.

— *insegnamento programmato - tecniche di programmazione - macchine per insegnare - applicazioni*

BLOOM, Benjamin S.

Taxonomie des objectifs pédagogiques - T. 1: domaine cognitif - Montréal, Education nouvelle, 1969, 232 p.

— *obiettivi pedagogici - programmi scolastici*

Prospettive didattiche dell'istruzione programmata - «I problemi della pedagogia» (Riv. diretta da Luigi Volpicelli) Anno XV, 1969, no. 1.

— *istruzione programmata - macchine per insegnare - autonomia e programmazione nella scuola - calcolatore - audiovisivi - autoistruzione*

O.C.D.E.

La technologie de l'enseignement - conception et mise en oeuvre de systèmes d'apprentissage. (Centre pour la recherche et l'innovation dans l'enseignement). Paris, O.C.D.E., 1971.

— *natura e concezione dei sistemi d'apprendimento - problemi di elaborazione - processo insegnamento-apprendimento*

MIALARET, E.

Psycho-pédagogie des moyens audiovisuels dans l'enseignement du 1er degré. Paris, UNESCO, 1964; 232 p.

— *auto apprendimento - mezzi audiovisivi - sistemi combinati - sistemi adattivi*

DIEUZEIDE, Henri

Technologie éducative et développement de l'éducation - «Techniques d'instruction» GRETI No. 4, 1971, p. 2-15.

— *artigianato pedagogico - tecnologia nell'educazione - l'atto dell'apprendimento - insegnamento di massa - insegnamento individualizzato*

Audiovisivi e istruzione programmata
Convegno di Rosetto degli Abruzzi (14

maggio 1969) «I problemi della pedagogia» (Riv. diretta da Luigi Volpicelli) Anno XV, 1969 no. 4 (Roma)

— *audiovisivi - macchine della comunicazione - strategie didattiche - problemi psicologici delle comunicazioni*

La Technologie de l'Education

«Bulletin du B.I.E.» 44e année, 4e trim. 1970 no. 177

— *bibliografia critica.*

Locarno e il suo ospedale

(continuazione)

cazione alla fonte. Le parentele sono tuttora vive dalle nostre parti. Il prudente riservo, si sa, non è, come in questi casi, virtù da sottovalutare».

Un periodo, quest'ultimo, che sul piano della sintassi, della negativa in funzione eufemistica, riflette la furbizia — a scappatoia ottenuta — dell'anziano cronista. Furbizia — occorre dirlo? — che finisce per strappare al lettore pur defraudato di qualcosa di ghiotto, un complice sorriso.

Nei, questi, che non intaccano per niente la ricca serie di dati dipanati dall'autore con serietà, con puntiglio, con quelle doti insomma che sono del vero ricercatore (sia pure casalingo).

Il quaderno è arricchito da una densa serie di riproduzioni (ben 36) di ritratti, di venerabili stampe, ecc.: la sua veste è a un tempo sobria ed elegante.

Giovanni Bonalumi

REDAZIONE:

Sergio Caratti
Giovanni Borioli
Pia Calgarl
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Pelloni
Antonio Spadafora

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pozzoli, via delle Vigne 26,
6648 Minusio; tel. 093/33 46 41
c.c.p. 65 - 3074.

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti grafiche A. Salvioni & C. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale fr. 10.—
fascicoli singoli fr. 1.—